



"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 07/12/2007

INDICE

Avvenire

07/12/2007 Avvenire	8
Nordest, gli imprenditori con i sindaci	

Corriere della Sera

07/12/2007 Corriere della Sera	11
La rivincita dei privati: il Tar blocca i tagli	
07/12/2007 Corriere della Sera	13
«Stop alla golden share dei comuni»	

Finanza e Mercati

07/12/2007 Finanza e Mercati	15
Tiro alla fune sui servizi pubblici locali	

Il Giornale di Vicenza

07/12/2007 Il Giornale di Vicenza	17
«L'Anci? Un ente inutile Forse è meglio uscirne»	

Il Sole 24 Ore

07/12/2007 Il Sole 24 Ore	19
Il 5 per mille cerca il voto	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	20
Incertezze normative, guida dalla Cassazione	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	22
Ma a perdere sono i controlli	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	23
Pagamenti, l'F24 moltiplica i modelli	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	27
Per ogni invio telematico fino a 114 euro	

07/12/2007 Il Sole 24 Ore	28
Province, l'unità policentrica	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	29
Prelievi in rete per i Comuni	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	30
Irap dei piccoli, il Fisco resiste	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	31
Sui tavoli delle Regioni le addizionali per il 2008	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	32
Carte prepagate fuori dall'Iva	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	33
Irpef, tempi lunghi per ridurre le aliquote	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	34
Caro-greggio, l'Iva sarà sterilizzata	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	35
Finanziaria, salta il bollo sugli assegni	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	36
UniCredit e Mps offrono sui prestiti la revisione gratis	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	38
Vacillano i finanziamenti agli studenti	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	39
Sul microcrimine l'attesa dei sindaci	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	40
La Corte Ue ad Aem: «No alla golden share»	
07/12/2007 Il Sole 24 Ore	41
Golden share nel mirino Ue	

Il Tempo

07/12/2007 Il Tempo	43
Il Presidente dell'Anci Molise Francesco Miranda...	

Il Venerdì di Repubblica

07/12/2007 Il Venerdì di Repubblica	45
RAPPORTI STATO-CHIESA E PAGAMENTO DELL'ICI	

ItaliaOggi

07/12/2007 ItaliaOggi	47
La prova sta al fisco	
07/12/2007 ItaliaOggi	49
Tarsu, i rincari vanno comunicati	
07/12/2007 ItaliaOggi	50
5 per mille, il 98% conferma	
07/12/2007 ItaliaOggi	51
Tariffe elettriche, obblighi via web	
07/12/2007 ItaliaOggi	52
Lo Scaffale degli Enti Locali	
07/12/2007 ItaliaOggi	53
Ici, raffica di errori. Bipartisan	
07/12/2007 ItaliaOggi	55
Comuni, meno Ici in cassa	
07/12/2007 ItaliaOggi	56
Professionisti braccio della p.a.	

L'Indipendente

07/12/2007 L'Indipendente	58
Comuni e mafia, anche i tecnici saranno sospesi	

L'Espresso

07/12/2007 L'Espresso FORMIGONI SPA	60
07/12/2007 L'Espresso Basta soldi senza progetti	66
07/12/2007 L'Espresso CRACK IN COMUNE	67

La Repubblica

07/12/2007 La Repubblica	72
Arriva il calmiera sulla benzina stop a lampadine e frigo non ecologici	

La Stampa

07/12/2007 La Stampa	74
Equitalia "funziona" e diventerà torinese	
07/12/2007 La Stampa	75
Il socialismo municipale	
07/12/2007 La Stampa	77
«I sindaci azionisti bloccano la riforma»	

Libero

07/12/2007 Libero	79
Sui presunti sconti Ici alla Chiesa Prodi sbatte la porta in faccia alla Ue	

Libero Mercato

07/12/2007 Libero Mercato	81
Da esperti tributari a consulenti del Lotto	
07/12/2007 Libero Mercato	82
Il bond del Comune di Milano ristrutturato sei volte per un volume di 6 miliardi	

Polis

07/12/2007 Polis	84
Addizionali comunali Irpef Lettera aperta ai sindaci	

Avvenire

1 articolo

FLUSSI E REGOLE

Nordest, gli imprenditori con i sindaci

E nella Bergamasca 43 Comuni firmano le ordinanze «cmti-sbcmàÈi» Dly: «Sicurezza a rischio per gli italiani ma anche per gli immigrati Cresce la violenza tra i gruppi per il controllo della criminalità»
FRANCESCO DAL MAS

DA VENEZIA I sindaci dell'ordinanza anti sbandati" si moltiplicano: dal Veneto alla Lombardia. E incontrano sulla loro strada gli industriali veneti, che si dicono d'accordo. Tutto questo mentre il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy, lancia un nuovo allarme: la sicurezza è a rischio non solo per gli italiani, anche per gli immigrati, a causa del moltiplicarsi degli episodi di violenza tra i diversi gruppi per il controllo della criminalità. Mentre a Bergamo 43 sindaci leghisti sottoscrivevano l'ordinanza-Bidonci (Cittadella) per la residenza legata al lavoro e alla casa, e la circolare-Prevedini (primo cittadino di Caravaggio) per il matrimonio solo dei regolari, a Mestre il presidente di Confindustria Veneto, Andrea Riello, si schierava dalla parte degli amministratori. «Le imprese non possono che sostenere chi, con provvedimenti forse qualche volta poco ortodossi - ha dichiarato Riello - sta cercando di dare sicurezza ai cittadini e non solo agli imprenditori. L'esigenza della sicurezza è un problema reale. I sindaci stanno intervenendo a livello locale in modo diversificato e trasversale a quelli che sono gli schieramenti politici. Questo deve far riflettere la politica. E chiaro che non possiamo aspettare i tempi di una Roma che in questo momento sentiamo distante». I sindaci, secondo Riello, stanno facendo opera di sussidiarietà. «Mi sembra che a livello parlamentare sul decreto sicurezza non ci sia unanimità di consensi, nemmeno nella risicata maggioranza, e quindi i sindaci stanno cercando di intervenire con dei provvedimenti che rispondono all'esigenza di veder girare i nostri figli per le strade più tranquilli di quanto non lo siano oggi. La situazione del Friuli Venezia Giulia, da questo punto di vista, pare migliore di quella del Veneto. Ma il presidente Illy lancia un nuovo allarme: «L'integrazione passa per la sicurezza non solo fra stranieri e italiani, ma anche fra le stesse componenti dell'immigrazione - avverte dove si pratica sempre più spesso la violenza, un gruppo contro un altro. Ecco perché la sostenibilità sociale richiede che nei nostri Paesi non si superi una determinata soglia di presenze straniere: il 10%». «È un ragionamento che condivido pienamente», sottoscrive il sindaco di Seriate (Bergamo), Silvana Saita: «Abbiamo 1.900 stranieri su una popolazione di 22mila e 600 abitanti. Nessun problema con i regolari, ma - sottolinea - tanti, anzi troppi con gli irregolari. I gruppi cinesi si fronteggiano tra loro, quelli rumeni fanno altrettanto e, purtroppo, anche i marocchini cominciano a seguire l'esempio. Il tutto, ovviamente, per controllare i mercati anch'essi clandestini». Un motivo in più, per il sindaco leghista, di sottoscrivere non solo l'ordinanza-Bidonci, ma anche la circolare-Prevedini sui matrimoni misti. Ieri i sindaci di ben 43 Comuni orobici hanno infatti apposto la firma, per iniziativa del loro partito, la Lega Nord, in calce a una delibera che rilancia in provincia di Bergamo le misure (casa e lavoro) previste dal sindaco di Cittadella, in Veneto, per concedere la residenza agli immigrati. Hanno inoltre fatto propria, con un'altra firma, la circolare di Giuseppe Prevedini, primo cittadino di Caravaggio, che vieta di sposarsi a coloro che non presentano - al momento della richiesta di matrimonio - un regolare permesso di soggiorno. «In un anno ci sono accaduti tre episodi - riferisce Prevedini -. Noi amministratori siamo ben lieti di officiare i matrimoni degli immigrati regolari, ma non possiamo dare l'opportunità ai clandestini di regolarizzarsi magari attraverso matrimoni truffaldini». A Caravaggio, 16mila residenti, gli immigrati sono il 7 per cento. «Non posso lamentarmi - afferma il sindaco, anche lui del Carroccio di quanti si sono regolarmente inseriti, ma c'è una folla di clandestini

che si affacciano sul nostro Comune e su quelli vicini». «Ci aspettiamo le solite polemiche - mette le mani avanti Cristian Invernizzi, segretario provinciale della Lega Nord - ma a noi importa far sapere che, al di là degli argomenti di cui discute la politica, per noi la sicurezza dei cittadini resta al primo posto». E in merito alla presunta incostituzionalità dei provvedimenti, «staremo a vedere chi avrà il coraggio di impugnarli conclude Invernizzi -. Lo sappiamo perfettamente che non è un compito dei sindaci, ma visto che nessuno fa niente, siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità». In ogni caso - fa sapere il sindaco di Caravaggio - abbiamo purificato l'ordinanza di ogni elemento di possibile contestazione; non vi compare, infatti, la commissione d'indagine prevista nella prima delibera-Bitonci. «Al di là di ogni possibile polemica, il nostro intento - rassicura il sindaco di Seriate - non è di discriminare tra italiani e stranieri. Tanto che i bonus li ricevono, nella stessa misura, i figli degli uni e degli altri. Semmai ci proponiamo di garantire un'integrazione più dignitosa a chi è costretto a vivere ai margini e - ovviamente regolare - accetta di rispettare le nostre regole».

Corriere della Sera

2 articoli

La rivincita dei privati: il Tar blocca i tagli

Salta la delibera che riduceva le spese: esultano i titolari dei laboratori di analisi Il Tar del Lazio boccia il tariffario dei laboratori privati, rimettendo in discussione i tagli antideficit della Regione

Brutta tegola sulla testa di Marrazzo e della sua giunta: ieri il Tar ha bocciato il tariffario nazionale delle analisi di laboratorio e pure la delibera regionale che riduceva in modo sensibile i finanziamenti agli stessi laboratori, imponendo tetti severi al numero di prestazioni che la Regione avrebbe pagato. In altre parole va a farsi benedire una parte consistente dei tagli previsti nel Piano antideficit, concordato a febbraio tra il governatore Marrazzo, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e i ministri Tommaso Padoa-Schioppa e Livia Turco. E questo potrebbe rimettere in discussione i conteggi sul deficit delle Asl per il 2007 spingendo Palazzo Chigi a rivedere il giudizio sulla Regione: l'ipotesi del commissariamento della sanità, per ora congelata, torna prepotentemente di attualità. Il Tar del Lazio ha depositato nel primo pomeriggio la sentenza: il ricorso era stato presentato a giugno dai laboratori di analisi aderenti a Federlazio Sanità privata. La doccia fredda ha preoccupato non poco l'esecutivo locale: il primo a reagire è stato Augusto Battaglia, assessore regionale alla Sanità, che ha convocato per stamattina i rappresentanti di Federlazio e Anisap che rappresentano i laboratori convenzionati. La decisione del Tar «è un atto di grande giustizia - commenta il presidente di Federlazio Sanità privata, Claudia Tulimiero Melis - che sanziona un comportamento illegittimo del governo nazionale e di quello regionale e che consentirà, già da domani (oggi, ndr), di riprendere l'assistenza di laboratorio nei confronti di tutta la popolazione». E poi aggiunge: «Questa è la dimostrazione lampante che per regolare le problematiche della sanità la Regione non può esimersi dall'utilizzare la concertazione». Da domani, quindi, riprende la regolare assistenza a carico del Servizio sanitario regionale «per il quale i cittadini laziali pagano già le tasse», rincara la dose Tulimiero Melis. Vittorio Cavaceppi, presidente dell'Anisap, ricorda: «Pure noi abbiamo fatto ricorso: adesso la Regione deve prendere atto che c'è una sentenza che di fatto ha smontato il tariffario del '96, tariffario che la giunta aveva ulteriormente decurtato del 20% su indicazione della Finanziaria nazionale del 2007». Con quel provvedimento «ci avevano tagliato le gambe - fa notare Cavaceppi - Per questo era scattata la serrata a giugno. Adesso si apre un altro scenario e la giunta deve dirci come saremo retribuiti nel 2008». Ma a riflettere, secondo l'Anisap, «devono essere pure i ministri della Salute e dell'Economia: devono fare il nuovo tariffario fermo da 11 anni». Se le tariffe non verranno alzate, Anisap e Federlazio minacciano «1.500 licenziamenti». Altro che «tensioni sociali», come aveva preannunciato Marrazzo due giorni fa parlando di fronte all'assemblea delle Cooperative di Roma e Lazio. Critiche piovono dall'opposizione: «Il tempo è galantuomo - commenta Alfredo Pallone, capogruppo alla Pisana di Forza Italia - Avevamo sempre sostenuto l'iniquità della delibera regionale sui laboratori. A giugno, avevamo presentato un'interrogazione per denunciare il disastro nel quale si trovavano a lavorare questi operatori e i gravi disservizi ai danni degli utenti. E adesso il Tar ha bocciato il provvedimento: abbiamo la conferma di quanto avevamo detto, inascoltati». Ma le proteste dei laboratori di analisi si sommano a quelle che cominciano ad alzarsi pure da grandi ospedali capitolini: se il rettore della Cattolica, Lorenzo Ornaghi, due giorni fa ha minacciato addirittura di «chiudere» il Policlinico Gemelli se la giunta Marrazzo dovesse ridurre drasticamente i finanziamenti, non si respira certo un clima più accomodante nel Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina e nel Policlinico Umberto I. Da non dimenticare poi altre due questioni: i precari, che da oltre un anno attendono, e la chiusura dei piccoli ospedali, specie nelle province, che dovrebbero essere trasformati in «Presidi territoriali di prossimità», una sorta di poliambulatori dove si potrà anche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

essere assistiti per brevi ricoveri. I nodi stanno cominciando a venire al pettine. Francesco Di Frischia

«Stop alla golden share dei comuni»

La replica «Nessun impatto su A2A, il gruppo nato dalla fusione con Asm Brescia»

MILANO - La Corte Europea boccia lo statuto di Aem e stabilisce che un azionista pubblico non può esercitare un controllo sproporzionato rispetto alla propria partecipazione: questo fatto, consentito invece dalla normativa italiana, contrasta infatti con la norma comunitaria sulla libera circolazione dei capitali. La sentenza emessa ieri non sembra però destinata a creare problemi alla A2A, società nata dalla fusione di Aem con Asm, il cui statuto supera la questione posta nel 2004 da alcune associazioni di consumatori e di piccoli azionisti, che avevano presentato un ricorso. Il problema? Nel 2004, la CdL in consiglio comunale sui proposta della giunta aveva ridotto ulteriormente la propria quota di azioni della società energetica, passando dal 51 al 33,4 per cento. Allo stesso tempo, però, era stato modificato lo statuto per consentire al Comune di mantenere la governance della spa, conservando la maggioranza assoluta nel cda dell'Aem, pur detenendo solo la maggioranza relativa del capitale. Lì erano scattati il ricorso al Tar e la richiesta di sospensione del provvedimento, sostenuto a spada tratta dall'allora sindaco Gabriele Albertini. La materia, piuttosto complessa, è infine approdata alla Corte Europea di Strasburgo. Nel responso si sostiene che la normativa italiana, che consente questa operazione, è incompatibile con il diritto comunitario. La Corte ha dato insomma ragione ai ricorrenti, stabilendo un criterio che, d'ora innanzi, dovrà essere tenuto presente da tutti gli enti pubblici presenti nelle spa. Di fatto, la Corte ha stabilito che la normativa italiana consente «solamente gli azionisti pubblici di fruire di una posizione privilegiata». E questo «limita la possibilità degli altri azionisti di partecipare effettivamente alla gestione della società», provocando una conseguenza: «Dissuadere gli investitori diretti di altri Stati membri». Da Aem arriva una reazione soft: «In seguito alla fusione con Asm, il Comune di Brescia e di Milano deterranno complessivamente circa il 55,4 per cento del capitale sociale della società post fusione. La decisione della Corte di Giustizia non produrrà quindi alcun impatto sul nuovo statuto della società». Meno serafici i consiglieri del centrosinistra, che avevano sostenuto il ricorso: «Se il Tar Lombardia decidesse di annullare le delibere approvate allora, si potrebbe mettere a rischio l'intera operazione Aem». E poi: «I milanesi sono ormai costretti ad un duello tra la Moratti ed Albertini a "chi fa meno" o a "chi fa peggio" nel gestire la cosa pubblica. Purtroppo, saranno i milanesi a pagarne le conseguenze». Elisabetta Soglio

Finanza e Mercati

1 articolo

Tiro alla fune sui servizi pubblici locali

Il ministro Lanzillotta accusa i sindaci azionisti che «gestiscono in monopolio» di ostacolare la riforma Sturani (Anci): «Il governo non rispetta i patti. Ci opporremo, abbiamo strumenti di pressione forti»

Va in scena la guerra Lanzillotta-Sindaci. Il ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta, madre del ddl di riforma dei servizi pubblici locali inserito in Finanziaria attraverso un emendamento contestatissimo, ha infatti bacchettato i sindaci «padroni» che ostacolano la riforma. «Sto cercando di raccogliere consensi per il mio emendamento - ha affermato Lanzillotta intervenendo ieri a un convegno alla Luiss - ma è osteggiato da alcuni interessi particolari. Molti vogliono questa riforma, ma sono più deboli dei pochi che non la vogliono, che sono una minoranza trasversale». Il riferimento è all'ala riformista dell'Unione e in particolare ad alcuni sindaci. «Ho fatto un accordo con Rifondazione comunista - ha proseguito il ministro - ma le maggiori resistenze, anche con ostacoli procedurali, arrivano più dai riformisti, come alcuni sindaci azionisti di aziende che gestiscono servizi pubblici in regime di monopolio». Pronta la risposta del vicepresidente dell'Anci e sindaco di Ancona, Fabio Sturani. «Non siamo noi ad ostacolare la riforma - dice Sturani a F&M - È il governo che non tiene conto degli accordi. Si deve discutere all'interno del disegno di legge in Parlamento e si deve ascoltare la proprietà delle aziende di servizi pubblici». Ma è proprio questo il nodo: i sindaci sono parte in causa in quanto azionisti delle società di gestione. Come dire, di parte. «I sindaci fanno gli interessi dei cittadini e delle comunità», precisa il vicepresidente dell'Anci. E alla domanda «cosa farete?» risponde senza usare mezzi termini. «Faremo casino sbotta - Ci opporremo all'emendamento. Ovviamente noi non votiamo in Parlamento, ma abbiamo altri strumenti di pressione». Quasi una minaccia al governo, che preannuncia ancora in salita la strada verso la riforma dei servizi pubblici locali. Linda Lanzillotta, ministro Affari regionali Fabio Sturani, sindaco di Ancona I

Il Giornale di Vicenza

1 articolo

CASSOLA. Il Consiglio discute e quindi affida la questione alla commissione istituzionale
«L'Anci? Un ente inutile Forse è meglio uscirne»

Il consiglio comunale di Cassola ha affrontato la mozione presentata dalla Lega Nord - Liga Veneta per uscire dall'Anci e aderire alla Confederazione delle Province e dei Comuni del Nord. La proposta è venuta dai consiglieri Agostino Battaglia e Carlo Battagello «Proponiamo - ha detto Battaglia - che il Comune di Cassola esca dall'Anci, in quanto questa non rappresenta né difende di fatto gli interessi delle autonomie locali, soprattutto nei confronti dello Stato sempre più centralista, e che aderisca invece alla Confederazione delle province e dei comuni del nord impegnandosi fortemente al raggiungimento dei suoi scopi sociali». Nell'illustrazione della mozione. Battaglia ha sottolineato come lo Stato, contravvenendo agli stessi principi già sanciti dalla Costituzione, mantenga un comportamento fortemente centralista, con un sistema di ripartizione delle risorse iniquo e clientelare e con un controllo oppressivo delle autonomie locali. A suo dire, il Governo dimostra che la volontà riformista riguarda solo l'organizzazione dei partiti e non lo Stato, all'unico scopo di catturare il maggior numero di voti possibili. Nel dibattito, il sindaco Pasinato si è detto d'accordo nell'analisi ma non nelle conclusioni. Ha ricordato che l'Anci non ha più funzionato da quando alcuni Comuni veneti retti dalla Lega sono usciti e hanno in tal modo indebolito la rappresentanza di centrodestra a favore di quella di sinistra. «La mia proposta - ha detto - è che i Comuni veneti escano dall'Anci ma non per buttarsi tra le braccia della Lombardia, bensì per costituire un'associazione dei comuni del Veneto. Vogliamo farlo o no questo federalismo? Diamo il Veneto ai Veneti. È vergognoso quello che sta succedendo sotto il profilo economico, fiscale e della giustizia sociale. I trasferimenti dallo Stato rappresentano in Veneto meno della metà rispetto anche ai Comuni dell'Emilia Romagna. eppure non ho mai sentito il sindaco di Firenze, Dominici, presidente dell'Anci, dire una sola parola a favore dei comuni veneti. Ora vogliono portarci via anche l'avanzo di amministrazione». Pagnon ha sostenuto invece l'inopportunità di abbandonare l'Anci, tra la sorpresa di Battaglia, e pure Petucco ha affermato che uscire dall'Anci non sarebbe una buona idea. Pasinato alla fine, viste le differenze di opinione, ha proposto di rinviare la mozione e di farla esaminare dalla commissione istituzionale; rinvio approvato da tutta la maggioranza; astenuto Pagnon, contrari gli altri sei di minoranza. D.Z.

Il Sole 24 Ore

18 articoli

Ricerca. Atteso l'emendamento su tetto e stabilizzazione

Il 5 per mille cerca il voto

ROMA Cinque per mille stabilizzato e senza tetto. Il sottosegretario Massimo Tononi, ieri in commissione Finanze del Senato, ha confermato che in Parlamento si prospetta un emendamento bipartisan per modificare l'assetto dell'istituto che nei primi due anni di vita ha riscosso un enorme successo tra i contribuenti. Per svincolare la norma a sostegno della ricerca dai meccanismi della Finanziaria e dal limite dei 100 milioni di euro, nei mesi scorsi «Nòva 24 - Il Sole-24 Ore» ha promosso una petizione sottoscritta da migliaia di lettori. Nel progetto di modifica annunciato ieri dal sottosegretario è prevista anche la possibilità di studiare un meccanismo di ripartizione simile a quello in vigore per l'8 per mille che consenta un'erogazione diretta da parte dell'amministrazione finanziaria delle risorse, prevedendo inoltre anche un'anticipo del 40% per chi ha usufruito della misura nell'anno precedente. Intanto però arriva anche la conferma che per lo stacco dei primi assegni ai soggetti che hanno avuto assegnate le quote del 5 per mille del 2005 (rilevate con le dichiarazioni 2006) bisognerà aspettare dopo Natale, in attesa della firma del ministro sul decreto datato 3 dicembre. Il successo dell'istituto del 5 per mille, anche sotto il profilo psicologico del contribuente, emerge pure dalla prima indagine conoscitiva commissionata dalle Acli su un campione rappresentativo di mille contribuenti dei 14 milioni di benefattori risultanti all'agenzia delle Entrate, ricerca presentata ieri alla Camera. Il 98% di chi ha devoluto una parte della tassazione alla ricerca è infatti orientato a confermare la scelta anche per il prossimo anno; per il 56% si è trattato di una scelta attraverso cui scegliere «l'organizzazione più meritevole», per il 26% un modo «per rendere più liberi enti e associazioni dai finanziamenti pubblici». La motivazione per oltre la metà dei contribuenti è la fiducia nell'operato del destinatario. Il 61% di chi ha scelto il 5 per mille lo vuole senza "tetto". Per il 35% non si deve scendere sotto la soglia dei 400 milioni. Il 42% degli intervistati ritiene utile far accedere al 5 per mille anche enti e istituti che operano nell'ambiente e nella cultura. Per il presidente delle Acli, Andrea Olivero, «sarebbe paradossale se gli italiani avessero scoperto e apprezzato il Terzo settore e a ignorarlo fosse il loro Governo». Premessa per chiedere «una misura di legge che stabilizzi il 5 per mille e subito un emendamento che cancelli il ridicolo tetto dei 100 milioni che è stato posto al Senato». A.Gal.

ANALISI

Incertezze normative, guida dalla Cassazione

Con la pronuncia 24670/2007, depositata il 28 novembre, la Cassazione dà corpo al principio di rilevanza costituzionale dello Statuto del contribuente (articolo 10, legge 212/2000), secondo cui «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta». La sentenza costituisce il punto di arrivo di un percorso argomentativo alimentato di frammenti normativi e giurisprudenziali. Con essa la Corte approda a una definizione di «incertezza normativa tributaria», affidandole una rilevanza oggettiva, avulsa sia dal singolo fatto portato alla cognizione giudiziale sia da un'interpretazione soggettiva della norma da parte del contribuente caduto in errore. Il primo salto di qualità del giudice di legittimità si concretizza nell'aver esaminato, prima in termini linguistici e poi in termini analitici ed esegetici tre norme a confronto: l'articolo 8 del Dlgs 546/92, l'articolo 6, comma 2, del Dlgs 472/97 (sulla non applicazione e/o applicabilità delle sanzioni, quando la violazione sia determinata «da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni») e appunto l'articolo 10, comma 3, della legge 212/2000. Il passaggio fondamentale dalle prime norme richiamate alla seconda consiste nell'aver spostato il baricentro della problematica dall'interpretazione della disposizione in senso stretto all'interpretazione della norma tributaria: intesa quale fattispecie complessa, derivante dal combinato disposto di più disposizioni, tratte anche da diversi rami dell'ordinamento giuridico nazionale e/o sovranazionale. Difatti, per disposizione si intende un frammento di legge, mentre con il concetto di «norma» si delimita di per sé un principio di diritto. I due concetti possono coincidere o no. Quindi la combinazione di svariate e plurime disposizioni di legge può originare tanto una situazione interpretativa pacifica, traducibile in un unico principio di diritto, quanto una situazione di conflittualità tra plurimi principi di diritto ai quali consegue la «dubbia portata oggettiva della norma», intesa come difficoltà di ridurre a unità un portato normativo tributario composito e, dunque, di individuare esattamente la ratio legis. Di qui il passaggio necessitato dalla mera interpretazione soggettiva della disposizione e/o della norma della quale non venga messa in discussione la ratio ispiratrice, alla rilevanza oggettiva dell'interpretazione della norma tributaria, se c'è incertezza del suo portato e, dunque, del «contenuto precettivo». La sentenza fissa una definizione suscettibile di riscontri tipici oggettivi dei casi in cui possa palesarsi una incertezza sull'interpretazione della norma tributaria in senso stretto, facendo riferimento a canoni estrinseci, tra i quali la difficoltà di individuazione delle disposizioni normative, dovuta magari al difetto di esplicite previsioni di legge; di confezione della formula dichiarativa della norma giuridica; di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata. Questi i veri sintomi di dubbia interpretazione della norma (si veda la scheda), mentre altri rappresentano unicamente mezzi di riscontro esterno, indicativi di ipotesi di difficoltà di estrapolazione di un univoco principio di diritto. Sotto il profilo soggettivo, la questione può delinearsi in tre passaggi, con tre distinti concetti. Dapprima l'ignoranza della legge giammai sarebbe valsa a elidere il profilo della responsabilità in ordine all'osservanza di una legge, che, seppur legalmente conoscibile, il soggetto non avesse conosciuto per comportamento negligente. Successivamente, la Consulta (ordinanza 392/93) ha riconosciuto un margine di scusabilità dell'errore, quando ritenuto incolpevole in ordine all'interpretazione normativa di fattispecie complesse, «anche in correlazione col principio della polisistematicità dell'ordinamento tributario: ordinamento cui afferiscono produzioni normative talora non coordinate inquadrare in microsistemi settoriali, che rendono particolarmente difficile

l'individuazione di principi generali, applicabili al di fuori dello specifico settore nel quale sono inseriti». Con la sentenza, infine, si è definitivamente passati dal piano dell'ignorantia legis al piano oggettivo dell'incertezza del contenuto della norma, la quale presuppone la conoscenza del dato normativo, pur nell'incertezza del precetto. Il doppio passaggio ha determinato l'abbandono di qualsivoglia necessità che il giudice deputato all'esame della fattispecie vagli il profilo della responsabilità, dovendosi soffermare esclusivamente sul fatto generatore dell'ignorantia legis. di Francesco d'Ayala Valva

I punti da verificare

I dubbi normativi L'adozione di norme d'interpretazione autentica o meramente esplicative di norma implicita preesistente La difficoltà d'individuazione delle disposizioni normative, dovuta magari al difetto di esplicite previsioni di legge La difficoltà di confezione della formula dichiarativa della norma giuridica Le difficoltà interpretative La difficoltà di determinazione del significato della formula dichiarativa individuata La mancanza di informazioni amministrative o la loro contraddittorietà La mancanza di una prassi amministrativa o l'adozione di prassi amministrative contrastanti Le oscillazioni dei giudici e della dottrina La mancanza di precedenti giurisprudenziali La formazione di orientamenti giurisprudenziali contrastanti La formazione di un consolidato orientamento giurisprudenziale Il contrasto tra prassi amministrativa e orientamento giurisprudenziale Il contrasto tra opinioni dottrinali

ANALISI

Ma a perdere sono i controlli

Se si guarda alla fiscalità secondo gli schemi tradizionali del diritto privato, in cui ci sono la legislazione, le parti e il giudice, tutto l'apparato telematico descritto nella tabella riportata sopra sembra fuori luogo. L'applicazione dei tributi rientra invece, da secoli, nella matrice dell'azione amministrativa, avendo come istituzione di riferimento i pubblici poteri, col giudice in una posizione di controllo eventuale. Questo punto fermo, oggi si sposta ulteriormente verso organizzazioni amministrative, aziendali o professionali, esterne ai pubblici poteri, che a loro volta segnalano singoli contribuenti o adempimenti di altre istituzioni amministrative. La secolare matrice amministrativistica dell'applicazione dei tributi compie un ulteriore passo avanti, perché dall'amministrazione pubblica, l'applicazione dei tributi comincia a far perno sulle amministrazioni aziendali, di vario tipo e dimensione. E i pubblici uffici passano da un ruolo di iniziativa a un ruolo di controllo eventuale, mentre i giudici diventano addirittura «controllori dei controllori». Oggi come ieri, «le tasse si pagano su quello che si vede», ma la visibilità degli immobili, degli atti giuridici "solenni", del tenore di vita delle persone, è stata sostituita dalla trama amministrativa delle contabilità aziendali, delle segnalazioni documentali, che si è sublimata col Fisco telematico e gli F24 online. Per molti versi è stata una fuga in avanti, nel senso che la nostra amministrazione non riusciva ad acquisire i dati su carta, e dieci anni fa i verificatori chiedevano copie delle dichiarazioni ai contribuenti che le avevano presentate tre o quattro anni prima. Nonostante sia stata una scelta obbligata, il Fisco telematico è stata una rivoluzione rispetto alla quale credo che nessuna persona di buon senso vorrebbe tornare indietro. Gli uffici fiscali sono diventati un grande centro di raccolta di informazioni, immagazzinate in grandi "banche dati", e forse c'è un'eccessiva fiducia nell'informatica, che mette in secondo piano un sano empirismo investigativo nell'attività di controllo. In quest'ambito, per alcune tipologie di informazioni, si collocano gli F24 ulteriori, per le specifiche finalità dell'Iva auto, degli appalti, delle accise eccetera. È certamente vero che il modello F24 si è quintuplicato, però si è trattato di un'aggiunta, a una tipologia generale che resta valida, di alcune modalità estremamente settoriali; mi sembra che esse siano tendenzialmente accomunate dall'impossibilità di confluire nel F24 ordinario, specialmente per gli ostacoli esistenti, in quei casi specifici, alle possibilità di compensazione. L'effettuazione materiale del versamento dell'Iva su auto di provenienza Ue è finalizzata a prevenire le "frodi carosello", costituendo una condizione per l'immatricolazione del mezzo. Forse da questo adempimento potevano essere esclusi importatori strutturati e operanti alla luce del sole. È però più importante chiedersi se le complicazioni non siano tanto nei moduli di versamento paralleli all'F24 quanto nell'obbligo di utilizzare solo in modo telematico l'F24 per tutto il popolo delle partite Iva, cinque milioni di soggetti che per motivi strutturali (culturali) o contingenti (difetti di collegamento a internet) possono avere delle difficoltà che sarebbero state facilmente superabili attraverso l'azienda di credito. di Raffaello Lupi

Il Fisco alla cassa. Il prospetto istituito nel marzo 1998 come delega unica per versare imposte, contributi e premi, da quest'anno è salito a 5 versioni

Pagamenti, l'F24 moltiplica i modelli

Gli ultimi nati sono quelli per l'Iva delle auto Ue e per gli enti pubblici - L'obiettivo è «tutto online» DOPO QUASI 10 ANNI Il modulo cartaceo resiste solo in alcune ipotesi particolari. Intanto cresce anche il numero dei codici tributo

Luca De Stefani Dopo quasi dieci anni dal debutto, il modello F24 che doveva semplificare e unificare le modalità di pagamento di imposte, contributi e premi si è moltiplicato per cinque. E potrà crescere ancora. Così anche il numero dei codici che accompagnano i versamenti. I modelli Il modello F24 "Fisco/Inps/Regioni" è stato approvato con il decreto del direttore generale del dipartimento delle Entrate del 30 marzo 1998 e dal primo maggio dello stesso anno ha sostituito la modulistica di conto fiscale e quella per i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali. Come si può notare dalla tabella, ora vi sono cinque modelli F24: «Ordinario», «Accise», «Iva immatricolazione auto Ue», «Enti pubblici» e «Predeterminato». Per il pagamento di accise, imposta di consumo e di fabbricazione e contributi Inpgi (giornalisti) si utilizza l'F24 Accise. Dal 29 ottobre 2007 nel modello ordinario e in quello per le accise è previsto un campo destinato all'indicazione del codice fiscale del coobbligato, erede/tutore o curatore fallimentare. Tra breve, poi, dovrà essere indicato anche il mese di riferimento accanto ad alcuni codici tributo che verranno individuati. Non appena sarà varato il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 35, commi da 28 a 33, legge 248/06, inoltre, il subappaltatore dovrà effettuare i versamenti di ritenute fiscali, previdenziali e premi assicurativi utilizzando un modello F24 per ciascun appalto e indicando il codice fiscale dell'appaltatore (si veda «Il Sole-24 Ore» del 10 ottobre). Intanto, dal 3 dicembre scorso, per documentare il pagamento dell'Iva relativa alla «prima cessione interna» di autoveicoli, motoveicoli e rimorchi provenienti dalla Comunità europea è necessario presentare, contestualmente all'immatricolazione del veicolo, una copia dell'F24 «Iva immatricolazione auto Ue». L'imposta non può essere compensata e deve essere versata entro i «termini ordinari previsti per la liquidazione periodica del tributo e comunque entro il nono giorno lavorativo antecedente alla richiesta di immatricolazione del veicolo». Anche gli enti pubblici, vincolati alla Tesoreria unica, hanno un loro modello, l'F24 EP, che dovrà essere utilizzato dal 1° gennaio 2008 per versare l'Irap e le ritenute alla fonte per Irpef e addizionali. Infine, l'F24 Predeterminato viene recapitato ai contribuenti compilato per il versamento dell'Ici e degli altri tributi locali (Tarsu/tariffa e Tosap/Cosap). Poi, da gennaio, per pagare l'addizionale comunale Irpef, in acconto o a saldo, dovrà essere indicato anche il codice catastale del Comune in cui era domiciliato il contribuente al 1° gennaio dell'anno a cui si riferisce l'imposta. La presentazione L'invio alle Entrate dell'F24 Enti pubblici dovrà essere effettuato dagli enti, utilizzando i servizi telematici dell'Agenzia (Entratel o Fisconline). Solo per gli enti riportati nella tabella A, allegata alla legge 720/84, il pagamento potrà essere effettuato anche attraverso il tesoriere. Invece, l'F24 Predeterminato può essere pagato solo su carta. Per i titolari di partita Iva, la presentazione dei modelli F24 Ordinario, Accise e Iva immatricolazione auto Ue per il pagamento di imposte, contributi e premi può avvenire solo online. I contribuenti non titolari di partita Iva possono invece continuare a effettuare i pagamenti con l'F24 su carta in banca, posta e ai concessionari alla riscossione. Resta però la facoltà di utilizzare il canale telematico. La circolare delle Entrate 30/E del 29 settembre 2006, al punto 7 ha concesso la possibilità di pagare ancora su carta ai soggetti che: - sono destinatari di F24 predeterminati; ad esempio, in seguito al ricevimento di una comunicazione di irregolarità; - sono beneficiari di crediti d'imposta compensabili solo agli sportelli dei concessionari della riscossione; - non possono utilizzare un proprio conto corrente per cause oggettive (ad

esempio, protestati e curatori); - sono eredi di titolari di partita Iva, con riferimento ai versamenti per la liquidazione dell'attività del de cuius; - sono produttori agricoli con un volume d'affari non superiore a 7mila euro (articolo 34, comma 6, Dpr 633/72); - hanno cessato l'attività o affittato l'unica azienda; - hanno iniziato a gennaio 2007 un pagamento rateale con l'F24 su carta. Possono pagare con il modello su carta anche i contribuenti che rientrano nel nuovo regime in franchigia Iva in vigore da quest'anno. Per l'F23, destinato soprattutto all'imposta di registro e alle sanzioni, non è previsto il canale online. Il modello può essere presentato su carta in banca, all'ufficio postale o ai concessionari della riscossione. Online in quattro modi i titolari di conti correnti possono effettuare i pagamenti con i modelli F24 telematici in quattro modi: e direttamente, tramite il sito Internet Fisconline delle Entrate o il servizio Entratel; r direttamente, attraverso i servizi di home banking delle banche e di Poste italiane, o utilizzando i servizi di remote banking (Cbi) offerti dal sistema bancario; t tramite gli intermediari abilitati a Entratel (articolo 3, comma 3, Dpr 322/98), che aderiscono alla convenzione con le Entrate e utilizzano il software «F24 cumulativo»; u attraverso terzi (anche non intermediari abilitati a Entratel) che si avvalgono dei servizi telematici offerti da banche e posta. Dal 3 luglio 2007 gli intermediari abilitati a Entratel possono addebitare l'F24 cumulativo nel proprio conto corrente bancario o postale, anche se la delega di pagamento è intestata al cliente. Nessuna differenza, quindi, rispetto alle procedure proposte ai consulenti dalle banche aderenti al servizio di Corporate banking interbancario (Cbi). Se un contribuente, obbligato al pagamento online, non dispone di un computer collegato a Internet, deve avvalersi dell'assistenza di un terzo che potrà addebitare il modello nel conto corrente del contribuente tramite Entratel o i servizi di remote banking (Cbi) del sistema bancario. Se, poi, lo stesso contribuente non dispone di un conto corrente a lui intestato, dovrà versare la somma da pagare al consulente, che addebiterà il modello nel proprio conto tramite Entratel o i servizi Cbi. In questi casi, però, il contribuente non potrà trasferire al consulente somme superiori a 12.500 euro in contanti o con altri strumenti di pagamento al portatore. Il limite verrà ridotto a 5mila euro dal 30 aprile 2008, secondo le nuove regole antiriciclaggio. Guida ai pagamenti, modello per modello

F24

Base PROVVEDIMENTO 30 marzo 1998. Aggiornamento: 23 ottobre 2007 DECORRENZA Per la versione telematica, il modello è entrato in vigore til 29 ottobre 2007. Per la versione su carta il modello entrerà in vigore il 1° gennaio 2008 COSA SI PAGA Imposte sui redditi; ritenute alla fonte; addizionale regionale o comunale all'Irpef; Irap; Iva; tributi locali (Ici per tutti i Comuni, Tarsu/tariffa e Tosap/Cosap solo per i Comuni convenzionati); imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'Iva, dell'Irap, sulle vendite immobiliari eccetera; contributi e premi Inps, Inail, Enpals, Inpdai; canoni di locazione Inpdap; diritti Camere di commercio; tassa annuale libri sociali; interessi in caso di pagamento rateale. Inoltre, è possibile pagare tutte le somme dovute (comprese sanzioni e interessi) in caso di: liquidazione e controllo formale della dichiarazione; avviso di accertamento; avviso di irrogazione sanzioni; accertamento con adesione (concordato); conciliazione giudiziale; ravvedimento MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO I titolari di partita Iva sono obbligati a presentare il modello di pagamento solo in via telematica. I non titolari di partita Iva o i contribuenti esentati dal versamento telematico (circolare delle Entrate 30 del 29 settembre 2006) possono presentare il modello di pagamento su carta in banca, posta o al concessionario

F24

Accise PROVVEDIMENTO 8 febbraio 2001. Aggiornamento: 23 ottobre 2007 COSA SI PAGA Imposte sui redditi; ritenute alla fonte; addizionale regionale o comunale all'Irpef; Irap; Iva; tributi locali (Ici per tutti i Comuni, Tarsu/tariffa e Tosap/Cosap solo per i Comuni convenzionati); imposte

sostitutive delle imposte sui redditi, dell'Iva, dell'Irap, sulle vendite immobiliari eccetera; contributi e premi Inps, Inpgi; diritti delle Camere di commercio; tassa annuale libri sociali; accise e imposta di consumo e di fabbricazione; interessi in caso di pagamento rateale. Inoltre, è possibile pagare tutte le somme dovute (comprese sanzioni e interessi) in caso di: liquidazione e controllo formale della dichiarazione; avviso di accertamento; avviso di irrogazione sanzioni; accertamento con adesione (concordato); conciliazione giudiziale; ravvedimento MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO I titolari di partita Iva sono obbligati a presentare il modello di pagamento solo in via telematica. I non titolari di partita Iva o i contribuenti esentati dal versamento telematico (circolare delle Entrate 30 del 29 settembre 2006) possono presentare il modello di pagamento su carta in banca, posta o al concessionario

F24

Iva immatricolazioni auto Ue PROVVEDIMENTO 25 ottobre 2007 DECORRENZA Il 3 dicembre 2007 COSA SI PAGA Iva da pagare in occasione della prima cessione interna, ai fini dell'immatricolazione o della successiva voltura di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, oggetto di acquisto intracomunitario a titolo oneroso (articolo 1, comma 9, decreto legge 262/06, legge 286/06). Questa disposizione riguarda le cessioni interne successive agli acquisti intracomunitari effettuati nel cosiddetto "mercato parallelo", con esclusione dei veicoli provenienti direttamente dalle case costruttrici e destinati al mercato nazionale, provvisti di codice di antifalsificazione MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO I titolari di partita Iva sono obbligati a presentare il modello di pagamento solo in via telematica. I non titolari di partita Iva o i contribuenti esentati dal versamento telematico (circolare delle Entrate 30 del 29 settembre 2006) possono presentare il modello di pagamento su carta in banca, posta o al concessionario

F24

Enti pubblici PROVVEDIMENTO 8 novembre 2007 DECORRENZA Il 1° gennaio 2008 COSA SI PAGA Irap e ritenute alla fonte operate per l'Irpef e per le addizionali comunali e regionali MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO L'invio all'agenzia delle Entrate del nuovo modello di pagamento potrà essere effettuato direttamente dagli enti pubblici utilizzando i servizi telematici offerti dall'Agenzia (Entratel o Fisconline). Gli enti previsti dalla tabella A allegata alla legge 720/84 possono pagare tramite il proprio tesoriere

F24

Predeterminato PROVVEDIMENTO 15 giugno 2004 DECORRENZA Il 18 giugno 2004 COSA SI PAGA Ici e altri tributi locali (Tarsu/tariffa e Tosap/Cosap), oltre alle somme dovute secondo gli articoli 36-bis e 36-ter, Dpr 600/73 in seguito al ricevimento di una comunicazione di irregolarità MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO Solo su carta

F23 PROVVEDIMENTO 9 dicembre 1997. Aggiornamento: 14 novembre 2001 DECORRENZA Il 4 dicembre 2001 COSA SI PAGA Sanzioni pecuniarie e somme dovute in seguito a contravvenzioni, verbali-ingiunzioni eccetera, oltre a eventuali interessi; imposta catastale; tassa sui contratti di Borsa; imposta di bollo su libri e registri; ipotecaria. Inoltre, imposta di registro per: affitto di fondi rustici; atti; contratti, verbali e denunce; contratti di locazione fabbricati; cessioni di contratti di locazione e affitti; trasferimento fabbricati; terreni e relativi contratti preliminari; imposta sostitutiva delle imposte di registro; imposta sostitutiva Invim, legge 140/97 (successioni); Iva per scambi interni; l'imposta sulle assicurazioni; sulle donazioni; tassa ipotecaria; tassa istruzione superiore (laurea e abilitazione professionale); concessione di beni del Demanio pubblico artistico-storico; proventi dei beni del Demanio militare; concessioni di spiagge lacuali; proventi delle utilizzazioni delle acque pubbliche; proventi dei beni del Demanio marittimo; redditi di beni immobili patrimoniali; contributo unificato di

iscrizione al ruolo nei procedimenti giurisdizionali MODALITÀ DI PRESENTAZIONE E DI PAGAMENTO Solo su carta

Costi. Agli intermediari compenso anche dall'Erario

Per ogni invio telematico fino a 114 euro

Per chi non possiede un personal computer collegato a internet, il passaggio del modello di pagamento F24 al canale telematico ha comportato un aumento di costi. Gli onorari e le modalità per determinare i compensi degli intermediari variano a seconda dell'Ordine e dell'associazione in cui i consulenti sono iscritti. Le tariffe sono comunque solo indicative. I dottori commercialisti distinguono i modelli precompilati dal cliente, per i quali viene effettuato solo l'invio, da quelli predisposti e spediti dal professionista (circolare del Consiglio nazionale 11/2006). Se il modello F24 è compilato dal commercialista, nell'ambito di una prestazione più ampia, oltre agli onorari specifici, per l'invio online del modello va addebitata l'indennità per la formazione del fascicolo (51,65 euro), secondo l'articolo 19, lettera b, della tariffa professionale (Dpr 645/94). Se poi il cliente chiede una copia dell'F24 e le tre ricevute di Entratel, si applica l'articolo 19, lettera c): per ogni facciata vengono addebitati 2,58 euro. Ad esempio, nel caso in cui venga richiesta la copia dell'F24 inviato e quella delle tre ricevute di Entratel, il costo per il contribuente sarà di 61,97 euro per l'invio, al quale vanno sommati gli onorari per la più ampia prestazione. Per l'F24 precompilato dal cliente, il professionista effettua solo l'invio online. In questo caso, però, c'è anche il controllo formale del modello (codici tributo e così via), per il quale vanno applicati gli onorari a tempo previsti dall'articolo 24, comma 2. Questo rimanda all'articolo 19, lettera a), numeri 1) e 2), che prevede un'indennità, per il dottore commercialista, di 51,65 euro per ora o frazione di ora e per collaboratori e sostituti di 18,08 euro per ora o frazione di ora. Ritornando all'esempio di prima, con la copia dell'F24 e le tre ricevute di Entratel, il costo totale per l'invio del modello precompilato dal contribuente sarà di 113,62 euro, se il controllo formale è svolto dal commercialista. Se, invece, la verifica viene effettuata da un collaboratore, occorre pagare 80,05 euro. A questi importi vanno sommati il contributo integrativo alla Cassa di previdenza del 4% e l'Iva. Per i consulenti del lavoro, l'onorario è pari all'1% dell'importo dell'F24 inviato, con un minimo di 1,03 euro (articolo 20, lettera u, del Dm 430/92). L'Istituto nazionale tributaristi ha consigliato un prezzo che va da 5 a 10 euro per singolo F24, con un minimo annuo di 120 euro. Se il consulente addebita il modello sul proprio conto corrente, però, la cifra varia da 10 a 15 euro per modello, con un minimo annuo di 180 euro (delibera del Consiglio nazionale dell'Int del 2 ottobre 2006). Infine, per l'Associazione italiana tributaristi (Lapet), l'onorario per l'invio di un F24 è in media di 11,50 euro. Oltre al compenso da addebitare al contribuente, l'intermediario è remunerato anche dalle Entrate. Il compenso per ogni modello F24 inviato è stato aumentato, da 0,50 a 1 euro, dal decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2008 (articolo 39, 4-quater, DI 159/07, legge 222/07). La remunerazione spetterà agli intermediari abilitati a Entratel per lo svolgimento «del servizio di pagamento con modalità telematiche, in nome e per conto del contribuente, delle Entrate». Saranno, dunque, esclusi dal bonus i soggetti che, anche se abilitati a Entratel, preferiscono inviare il modello con i servizi bancari Cbi. Per ogni scadenza di pagamento, e con riferimento a uno stesso contribuente e stesso conto da addebitare, è remunerabile il servizio relativo a un solo modello F24. Il compenso è esente da Iva e la sua liquidazione è comunicata da un messaggio del servizio Entratel. L.Ds.

Foto: Il modello varato nel 1998 e aggiornato nel 2007

Debutto a gennaio

VOGLIA DI COMPLESSITÀ

Province, l'unità policentrica

Otto von Bismark non è passato alla storia solo per aver guidato la creazione dello Stato federale tedesco, ma anche per quella massima secondo cui «la politica è l'arte del possibile». In Italia la lezione di Bismark è considerata, come si dice spesso nei discorsi pubblici, non tanto un punto d'arrivo, quanto un punto di partenza. E la politica è diventata l'arte dell'impossibile, capace di superare gli angusti spazi della logica, di abbattere le regole troppo rigide della matematica, di sconfiggere i richiami inutilmente retorici del buon senso. Ecco per esempio la scoperta del «policentrismo» provinciale definito addirittura per legge nella costituzione della nuova provincia di Barletta-Andria-Trani. Per ora si è definito che la prima città ospiterà la Prefettura, la seconda la Questura, la terza i Carabinieri. Poi si arriverà agli uffici della Provincia sparpagliati sul territorio. Siamo sicuri che, guardando dall'alto, il barone von Bismark penserà che non c'è cosa complessa che la politica italiana non riesca a complicare ancora di più.

Dal sito finanze.it

Prelievi in rete per i Comuni

Aggiornamenti online per le aliquote Ici e l'addizionale comunale all'Irpef. I dati pubblicati sul portale dell'amministrazione finanziaria (www.finanze.it) saranno aggiornati direttamente dai Comuni, in base alle delibere Ici e alle aliquote deliberate per l'addizionale comunale Iperf. Per i cittadini, il sito raccoglie l'estratto della delibera comunale Ici, la misura dell'aliquota e la soglia di esenzione dell'addizionale comunale Irpef, le aliquote dell'addizionale regionale Irpef, le aliquote Irap e le eventuali variazioni per settori di attività e per categorie di contribuenti e le informazioni sull'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

Questioni aperte. Risposta in commissione sul caso di un medico

Irap dei piccoli, il Fisco resiste

Gian Paolo Tosoni Il regime dei minimi risolverà anche il problema dell'esclusione dall'Irap per i contribuenti privi di una autonoma organizzazione, ma intanto l'agenzia delle Entrate non prende posizione in ordine ai criteri per stabilire quali siano i requisiti soggettivi per l'applicazione dell'imposta. Infatti all'interrogazione proposta ieri dal presidente della Commissione finanze del Senato, Giorgio Benvenuto, su un medico di famiglia che sostituiva saltuariamente dei colleghi, l'Agenzia ha risposto che la questione troverà una soluzione con l'approvazione della prossima Finanziaria, in base alla quale i contribuenti persone fisiche, anche libero professionisti, che hanno percepito compensi non superiori a 30mila euro, che non utilizzano personale dipendente e che non abbiano effettuato, nel triennio precedente, acquisti di beni strumentali di ammontare superiore a 15mila euro rientrano nel regime dei minimi e sono esclusi da Irap. Facile che ciò non basti per risolvere l'annoso problema dei contribuenti che svolgono una attività professionale o d'impresa non «autonomamente organizzata» e quindi esclusa da Irap. Ove il contribuente svolga queste attività privo di organizzazione è legittimato a non assolvere l'imposta regionale ancorché i compensi siano di ammontare superiore al limite di 30mila euro. Il problema posto nell'interrogazione è legato al contenuto della risoluzione 326/E del 14 novembre 2007, nella quale, l'Agenzia ha precisato che in assenza di una normativa specifica che individuasse specificatamente gli elementi da cui è desumibile l'autonoma organizzazione il problema non poteva essere materia di interpello. I dubbi pertanto restano ed il contenzioso è destinato a aumentare. G. P. T.

Imposte locali. Le decisioni delle Giunte nelle Finanziarie per l'anno prossimo

Sui tavoli delle Regioni le addizionali per il 2008

Riduzione in Valle d'Aosta, rincari in vista per i pugliesi

Vincenzo Rutigliano BARI Le Regioni ritoccano l'Irap. Con le Finanziarie locali, si preparano correzioni - al rialzo (come in Puglia) o al ribasso (come in Valle d'Aosta) - alle aliquote dell'imposta sulle attività produttive. Per far fronte al deficit sanitario, è allo studio della Giunta di Nichi Vendola l'aumento dell'Irap di un punto percentuale. Non solo: si pensa anche all'aumento dell'Irpef: dello 0,2% per i nuclei con redditi da 15mila a 28mila euro e dello 0,5% per quelli superiori a 28mila euro. E potrebbe salire anche l'accisa, di 2,5 centesimi al litro. Nulla è ancora ufficialmente deciso, perché la misura degli aumenti delle aliquote, e dunque della manovra fiscale, sarà fissata la prossima settimana, insieme alla definizione del piano di contenimento del deficit sanitario che dovrebbe prevedere il blocco delle consulenze esterne non sanitarie e la centralizzazione degli acquisti. L'assessore al ramo, Alberto Tedesco, studia poi altre misure per risparmiare: migliorare l'assistenza territoriale di base e realizzare poli di eccellenza in grado di offrire tutte le specializzazioni, oltre al taglio degli ospedali più piccoli «dopo aver individuato i nuovi da costruire». Per l'aumento delle tasse, dunque, tutto è appeso alla decisione del Governo, attesa per i prossimi giorni con un emendamento alla Finanziaria per la dilazione in tre anni del debito della sanità la cui ampiezza è "ballerina": dopo una prima valutazione di 195 milioni di euro potrebbe raggiungere i 240 milioni, secondo il segretario regionale del Pd, Michele Emiliano, che ha chiesto a Vendola provvedimenti e tempi certi per il rientro dal deficit. In attesa della conclusione dell'iter della Finanziaria e quindi sulla dilazione, la Giunta ha approvato il solo bilancio autonomo per il 2008 che prevede investimenti, con fondi Ue e statali straordinari, per 1,5 miliardi di euro. Contrari all'aumento dell'Irap Nicola De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia e Confartigianato Puglia. Ritocchi al ribasso, invece, per la Valle d'Aosta. Con la legge finanziaria regionale, approvata ieri sera, il Consiglio Valle ha ridotto di un punto percentuale l'aliquota Irap per le aziende «virtuose, in termini di crescita del valore della produzione e del costo del lavoro». «L'intervento - ha spiegato l'assessore alle Finanze, Aurelio Marguerettaz - prevede la riduzione di un punto sull'aliquota ordinaria del 4,25 per cento. L'impatto sarà ancora più significativo se l'aliquota ordinaria scenderà al 3,9% dal 2008, come prevede il Ddl finanziaria nazionale, in discussione alla Camera».

I chiarimenti delle Entrate. Risoluzione sul trattamento tributario previsto per i compensi

Carte prepagate fuori dall'Iva

Esenti le attività di distribuzione e di utilizzo per gli acquisti

Renato Portale È esente da Iva l'intera attività di distribuzione e utilizzo di carte prepagate, perché riconducibile all'intermediazione finanziaria. Pertanto, sia le commissioni che spettano ai distributori per la loro attività di distribuzione, attivazione, e ricarica delle carte, sia l'aggio corrisposto dall'esercizio commerciale presso il quale le carte vengono usate, sono prestazioni che rientrano tra le operazioni finanziarie regolate dall'articolo 10 del Dpr 633/72. Lo precisa l'Agenzia delle Entrate con la risoluzione 354/E di ieri, in risposta a un'istanza di interpello relativa alle attività di distribuzione sul mercato (issuing) delle carte prepagate e di utilizzo delle stesse quale acquisto di beni o servizi (acquiring) presso esercizi commerciali dei quali è messa a disposizione la struttura telematica, mediante la quale essi ricevono il pagamento elettronico delle vendite effettuate a favore dei titolari delle carte. Una società che emette carte di credito, essendo autorizzata a mettere in circolazione moneta elettronica, ha posto all'Agenzia un quesito riguardante, da una parte, il trattamento tributario ai fini Iva dei compensi spettanti a coloro che vendono e distribuiscono le carte nell'ambito dell'attività di issuing e, dall'altra, il trattamento tributario dei compensi che i commercianti riconoscono alla società stessa per l'attività di acquiring, che essa svolge in proprio, sia pure tramite un partner bancario che realizza i servizi di incasso e pagamento, con cui la società ha stipulato un contratto relativo a molteplici incarichi di mandato. Secondo l'Agenzia la prima attività consiste solo nelle attività di distribuzione, attivazione, ricarica, rimborso e prelievo di contanti, da espletarsi nei confronti di soggetti, sottoscrittori del contratto di adesione e attivazione della carte prepagate nominative, in modo da renderli titolari delle somme che, di volta in volta, verranno convertite in moneta elettronica grazie ai servizi offerti dalla società emittente. Per l'Agenzia questo servizio è riconducibile alle ipotesi previste dal n. 9) dell'articolo 10 del Dpr 633/72 che comprende le prestazioni di mandato, mediazione e intermediazione relative, tra le altre, alle operazioni finanziarie di cui al punto 1) dello stesso articolo 10. Secondo l'Agenzia, anche i compensi dovuti dagli esercizi commerciali per i servizi di pagamento prestati dalla società emittente le carte sono esenti da Iva perché consistono in prestazioni di servizi telematici che consentono trasferimenti di fondi tra i soggetti interessati dalle operazioni economiche sottostanti, generando per i soggetti coinvolti esposizioni finanziarie a credito o a debito produttive degli effetti propri delle operazioni "finanziarie", così come individuate dalla normativa Iva comunitaria e nazionale. Pertanto questo servizio, conclude l'Agenzia, dato che genera flussi finanziari di regolamento rientra tra le operazioni di pagamento esenti da Iva a norma dell'articolo 10, n. 1), del Dpr 633.

Il Libro bianco voluto da Visco sarà messo a punto solo per il prossimo Dpef

Irpef, tempi lunghi per ridurre le aliquote

Dino Pesole ROMA Una prima ricognizione è fissata con la «Relazione unificata» di marzo, che aggiornerà il quadro macroeconomico per il 2008 (Pil e deficit) e conterrà le stime sull'andamento del fabbisogno. Poi l'indicazione programmatica sarà inserita nel Dpef di fine giugno, per divenire successivamente terreno di confronto politico per la Finanziaria del 2009. La strada per l'auspicata riduzione dell'Irpef sui redditi bassi e medi appare al momento alquanto lunga e tortuosa. Di certo, al momento, c'è solo la ricognizione preparatoria che sta conducendo un gruppo di lavoro al ministero dell'Economia, coordinato da Claudio De Vincenti, uno dei più stretti collaboratori del vice ministro, Vincenzo Visco. La ricognizione è stata avviata prima dell'estate e porterà alla messa a punto di un «Libro bianco sull'Irpef», prevedibilmente entro il primo semestre del prossimo anno. Dalle indicazioni del Libro bianco lo stesso Visco trarrà spunto per le successive proposte operative. L'intenzione di intervenire, di dare un segnale concreto in direzione del taglio delle tasse, è concreta. Ma è subordinata a una serie di variabili tutt'altro che trascurabili. La prima è la variabile politica. Con le tensioni che continuano ad attraversare la maggioranza, e con lo scenario complessivo in deciso movimento (la nascita del Pd e del Partito del Popolo, la nuova aggregazione a sinistra, le trattative tra Veltroni e Berlusconi per la nuova legge elettorale, la recente sortita di Bertinotti) appare arduo al momento immaginare riforme che avrebbero necessariamente il respiro dell'intera legislatura. Secondo le prime ipotesi allo studio, il ritocco complessivo di aliquote, scaglioni e detrazioni dovrebbe agire, appunto, nell'orizzonte temporale di tre Finanziarie. A meno che non si decida, magari per stemperare il contrasto con Rifondazione comunista, di anticipare al primo anno il "grosso" della riforma, che comunque - quanto a effetti pratici - comincerebbe ad essere percepita concretamente dalle dichiarazioni dei redditi del 2009. Ipotesi che si rafforzerebbe nel caso in cui si andasse ad elezioni anticipate nella primavera del 2009. Il costo dell'intera operazione varia a seconda delle opzioni che si deciderà di mettere in campo. Si va da un minimo di 7-8 a un massimo di 15 miliardi. L'altra pesante incognita è quella delle risorse. Non a caso, il ministro Padoa-Schioppa, pur favorevole in via di principio a ridurre il prelievo fiscale «per quanti le tasse le pagano regolarmente», frena in merito alle aspettative di futuri "tesoretti" fiscali da distribuire. Se risorse aggiuntive vi saranno - questo il ragionamento del ministro - dovranno provenire da tagli alla spesa. E qui ritorna l'interrogativo di sempre: tagliare la spesa è già di per sé impresa ardua, diventa esercizio al limite del temerario immaginare di farlo (e di questa entità) l'anno prima di possibili consultazioni elettorali. Al contrario, per prassi (consolidata e negativa) le spese, a ridosso delle elezioni, si aumentano (è il cosiddetto «ciclo elettorale di spesa»). Quindi il problema, per il Governo, sarà se mai quello di evitare che crescano troppo. A quel punto non resterebbe che affidarsi al maggior gettito. Anche in questo caso però le cifre in gioco da destinare alla riduzione delle imposte non potrebbero che essere esigue poiché, per il 2009, incombe comunque una manovra correttiva che - lo ha anticipato lo stesso Padoa-Schioppa - non sarà inferiore a 10 miliardi.

Caro-greggio, l'Iva sarà sterilizzata

Federico Rendina ROMA Eliminare l'"Iva-drag" sui carburanti, come ripetutamente promesso? Ci provano di nuovo i deputati, alle prese con la Finanziaria. Ieri l'altro la nuova proposta, con un emendamento formalizzato da Paolo Cirino Pomicino (Dc per le autonomie): lo Stato introduca un automatismo per neutralizzare il maggior prelievo Iva che deriva dall'aumento del prezzo industriale dei carburanti (a cui si somma l'accisa che a sua volta concorre all'Iva grazie alla curiosa pratica della "tassa sulla tassa"). Pressoché unanime il sì bipartisan. Poi una breve moratoria. L'emendamento è accantonato «per studiarne al meglio l'applicazione». Ieri il nuovo tentativo di accelerazione. Una prima mossa in mattinata con il relatore alla Finanziaria, Michele Ventura: «si sta lavorando alla riformulazione di quanto già previsto dalla Bersani» affermava Ventura riferendosi al ddl sulle liberalizzazioni in discussione al Senato, che prevede un raffreddamento compensativo delle accise quando il greggio supera del 2% il riferimento di 71 dollari al barile. Oggi è previsto il voto della commissione, chiamata ad approvare un intervento analogo, esteso anche ai carburanti per il riscaldamento. Che la promessa "sterilizzazione" dell'Iva sui carburanti non sia una novità lo sanno tutti. Anche perché con l'emendamento Pomicino la proposta viene reiterata per la terza volta. Quel che non tutti sanno, evidentemente, è che tale norma è già in vigore. Anche se inapplicata, in violazione della norma stessa. Una norma già comparsa nel Ddl Bersani sul riassetto delle politiche energetiche (che langue in Parlamento da un anno e mezzo). Poi ricomparsa appunto del Ddl sulle liberalizzazioni. Ma a renderla legge vincolante dello Stato, a ben vedere, ci ha già pensato, a fine 2006, la Finanziaria 2007. Anche se con qualche delusione per gli automobilisti: la cifra corrispondente al raffreddamento Iva è stata infatti destinata dalla Finanziaria non alla limatura dei carburanti ma ad altre "finalità sociali", come le agevolazioni delle tariffe elettriche per i meno abbienti. Bersani apprezzò comunque la scelta: «Lo Stato finisce di essere cointeressato agli aumenti del greggio». Non se ne fece nulla: la Finanziaria prevedeva che i decreti attuativi fossero varati entro il 1° aprile. A tutt'oggi non ci sono. E se arrivassero metterebbero comunque fine al promesso rimborso agli automobilisti, perché il "tesoretto" dell'Iva-drag sarebbe stato già impiegato per altri scopi. Resta il fatto che per lo Stato è difficile rinunciare ad un introito automatico che nel 2005 ha garantito circa 600 milioni di euro e nel 2006 ha consentito di mantenere invariato l'introito complessivo da tassazione dei carburanti nonostante un calo dei consumi. Mentre quest'anno si prevede torni all'attivo netto, grazie alle nuove impennate del barile, per almeno 500 milioni di euro.

La manovra alla Camera. Più probabile la fiducia

Finanziaria, salta il bollo sugli assegni

LE NOVITÀ Arrivano i bonus-vacanza per le fasce più povere, slitta al 31 luglio il termine per il 770, dal 2008 obbligo di dichiarazione telematica

Marco Rogari ROMA Salta il bollo su vaglia e assegni trasferibili. Arrivano i buoni vacanza per le fasce più povere. Slitta dal 31 marzo al 31 luglio il termine per l'invio dei modelli 770 e dal 2008 diventa obbligatoria la presentazione per via telematica delle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap. Sono queste le più importanti decisioni prese dalla commissione Bilancio della Camera nella giornata ieri che ha visto procedere a passo lento i lavori sulla Finanziaria facendo diventare praticamente certo il ricorso alla "blindatura", visto che in extremis è saltata, per la mancata intesa nella maggioranza su alcuni ritocchi, anche la prevista maratona notturna. La fiducia probabilmente sarà posta dal Governo in Aula a metà della prossima settimana su un maxi-emendamento in cui potrebbero essere recuperate alcune misure rimaste al palo: ad esempio la rottamazione degli elettrodomestici ma quasi sicuramente non sui veicoli. Difficile appare un "ripescaggio" della riforma dei servizi pubblici locali. Quanto all'iter in Commissione, i lavori si chiuderanno tra questa notte e domani mattina. Ma restano ancora da sciogliere diversi nodi: detassazione strutturale del Tfr; Mister prezzi; tetto sugli stipendi dei manager pubblici; rafforzamento del 5 per mille per il quale è stato presentato un emendamento bipartisan ed è arrivato una sorta di appello dai senatori del Pd. Assegni e buoni vacanze Un cammino a singhiozzo, quello della Finanziaria che deve fare anche i conti con l'eco delle fibrillazioni politiche nella maggioranza, come dimostra lo stop all'emendamento del Governo sull'introduzione del bollo di 1,5 euro su vaglia postali e assegni trasferibili deciso per la netta contrarietà di Rifondazione comunista, convinta che in questo modo si rischiasse di penalizzare i più deboli. Passa invece un emendamento del Pd che istituisce i buoni-vacanza per le fasce più deboli: le risorse necessarie arriveranno dal fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico. Via libera al correttivo del Governo che prevede lo slittamento di quattro mesi dell'invio del modello 770. E che rende obbligatoria la presentazione "on-line" (entro la fine di luglio 2008) delle dichiarazioni dei redditi e Irap, ad esclusione dei «contribuenti che non hanno la possibilità di utilizzare il modello 730 perché senza datore di lavoro o senza pensione». I lavoratori all'estero potranno inviare le dichiarazioni anche a mezzo raccomandata. Disco verde anche alla misura che "penalizza" il Fisco nel caso di ritardi nell'erogazione dei rimborsi fiscali: dal 2008 sui crediti Irpeg e Irpef con più di dieci anni non si applicheranno gli interessi semplici ma quelli calcolati sulla media aritmetica dei tassi dei BoT. Iva e detraibilità telefonini Con un "ritocco" del Governo approvato dalla Commissione la detraibilità dell'Iva per i costi sostenuti per i telefoni cellulari utilizzati dalle imprese o dai lavoratori autonomi potrà arrivare fino al 100 per cento. Sempre per la telefonia mobile, potrebbe essere approvato un emendamento per eliminare la tassa di concessione governativa. Disco verde anche alla misura che nega la possibilità di usufruire dell'Iva agevolata al 10% se si vendono asini, muli, o bardotti vivi. Iva agevolata che scatta per i premi delle corse dei cavalli. Approvati dalla "Bilancio" anche un emendamento di maggioranza per alleggerire l'applicazione degli studi di settore alle imprese manifatturiere "contoterziste", uno del Governo sulle imprese confiscate alla mafia e l'edilizia residenziale sociale e un altro del relatore per la semplificazione delle volture catastali.

UniCredit e Mps offrono sui prestiti la revisione gratis

IL GOVERNO ITALIANO Allo studio forme di intervento più incisive che però difficilmente si potranno legare alla Finanziaria

Isabella Bufacchi È stato il mercato ieri a trovare una soluzione "sul campo" per le famiglie che non riescono più a pagare le rate dei mutui a tasso variabile o che hanno difficoltà ad onorare i contratti: Unicredit e Mps hanno proposto la rinegoziazione gratuita del mutuo a tasso variabile, l'allungamento del periodo di ammortamento senza oneri aggiuntivi o commissioni a carico del contraente. Intanto il Governo ha deciso di studiare forme di intervento pubblico ancor più incisive di quanto fatto finora: oltre alla "lenzuolata" del ministro dell'Economia Pier Luigi Bersani per semplificare e ridurre gli oneri sulla portabilità dei mutui e in aggiunta all'aumento in Finanziaria a 4.000 euro della quota prima casa tra le detrazioni Irpef, il viceministro Vincenzo Visco intende esplorare nuove iniziative di sostegno. Naturalmente senza importare in Italia la soluzione Bush, perché i subprime cosiddetti in Italia non esistono. Il problema resta complesso, anche se un aiuto finanziato da fondi pubblici (lo Stato potrebbero accollarsi alcuni costi come le penali) sarebbe circoscritto ai prestiti per l'acquisto della prima casa e alle famiglie meno abbienti: come intervenire, in quali sedi, in che tempi, per quale target di mutuatari, con quali e quanti fondi pubblici e reperibili dove? sono tutti interrogativi che il ministero dell'Economia si sta ponendo. E che difficilmente troveranno risposta in tempo per agganciare una norma al treno in corsa della Finanziaria. Il mercato, incoraggiato dalle forze politiche e dal Governo ma soprattutto spinto dalla concorrenza, resta l'unico in grado di intervenire in maniera efficace, in tempi rapidi per tamponare il problema esattamente dove si manifesta. Roberto Nicastro, deputy ceo di Unicredit Group, ha spiegato ieri come la sua banca abbia contattato oltre 15.000 clienti in difficoltà, proponendo l'allungamento del piano di ammortamento in modo da ridurre l'importo della rata senza oneri aggiuntivi: accogliendo così la proposta avanzata da Cittadinanzattiva. «Dopo il rialzo dei tassi siamo intervenuti per quei clienti che sulla base dei nostri dati erano in difficoltà e per i quali era importante ottenere una rata equilibrata rispetto al reddito disponibile», ha precisato Nicastro. L'Unicredit Group di Alessandro Profumo intende estendere questa possibilità anche ai mutuatari delle banche recentemente confluite nel gruppo dopo l'operazione di fusione con Capitalia. Anche il Montepaschi di Siena si è mosso ieri in questa direzione. Mps, in accordo con le 15 principali associazioni dei consumatori, ha varato una politica per permettere ai mutuatari di rivedere, senza costi amministrativi o bancari, le condizioni dei prestiti. Ha proposto una rinegoziazione che non comporterà alcuna spesa notarile o di istruttoria. L'intervento di allungamento del periodo di ammortamento sarà tale da ridurre significativamente la rata del mutuo, «anche di diverse centinaia di euro al mese». Le associazioni dei consumatori hanno richiesto tuttavia di fornire al cliente la massima informativa e trasparenza sugli importi di rata e capitale residuo: per evitare sorprese. È indubbio che il numero dei mutuatari italiani in difficoltà stia crescendo: i ritardi dei pagamenti sono in aumento come anche i pignoramenti (anche se questi ultimi si mantengono ancora attorno all'1-1,5% sul totale dei contratti). Le rate dei mutui a tasso variabile lievitano da due anni: prima perché con la crescita la Bce ha alzato i tassi guida, ora perché la crisi di liquidità provocata dalla crisi subprime ha fatto schizzare all'insù il tasso interbancario Euribor. I ritocchi sono stati tali e tanti da aver messo con le spalle al muro un numero crescente di mutuatari: una percentuale ancora molto bassa rispetto a quella americana, ma pur sempre un problema dai risvolti economici e sociali. Sono due le strade maestre per abbassare o bloccare la rata: estinguere il mutuo della propria banca per riaccenderlo presso un altro istituto a condizioni migliori oppure

rinegoziarlo con la propria banca estendendo il periodo di ammortamento. La portabilità del mutuo, oltre a essere stata semplificata dalle liberalizzazioni di Bersani, presenta ora costi e oneri molto bassi o nulli. Ma le banche, pur di non perdere il cliente, hanno preferito puntare sulla rinegoziazione (abbassa la rata ma aumenta il numero di rate nel tempo) e ridurre o azzerare le spese. L'Abi ha calcolato che nei primi nove mesi di quest'anno sono stati rinegoziati 42.000 mutui.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Subprime. Peggiora il credito al consumo e i privati hanno difficoltà a pagare le rate

Vacillano i finanziamenti agli studenti

IL CONTAGIO Nel mirino di Moody's finisce First Marblehead, leader nelle erogazioni per l'iscrizione alle grandi scuole Possibile il downgrade

Vittorio Carlini «Aiutiamo gli studenti a trasformare in realtà i loro sogni». Lo slogan della First Marblehead, una delle aziende storiche in America per la concessione di prestiti ai giovani che frequentano scuole private, suona un po' stonato. La crisi subprime sta contagiando anche questo pezzo di «american dream». La Marblehead, che non si limita a concedere prestiti ma li impacchetta in prodotti strutturati per scaricare altrove il rischio insolvenza, è infatti entrata nel radar di Moody's. La società di rating, proprio a causa del rialzo del tasso di default dei sottostanti agli strutturati, ha messo sotto osservazione 18 di queste cartolarizzazioni, minacciandone il downgrade. E non si tratta di «paghetta mensili»: il valore complessivo delle notes è di circa 935 milioni di dollari. La reazione di Wall Street, ovviamente, non si è fatta attendere: sulla scia della notizia, nelle ultime due sedute, Marblehead ha perso oltre il 25 per cento. E non è finita qui: Moody's sta anche pensando alla possibile svalutazione del merito di credito di Education Resources Institute, l'assicuratore di molte delle cartolarizzazioni di Marblehead. Insomma, si moltiplicano i segnali da contagio subprime in un'area strategica della società americana. Non si tratta solamente della questione finanziaria, seppur importante: la sola Marblehead, dal 1991 ad oggi, ha emesso più di 17 miliardi di prestiti mentre Education Resources garantisce oltre 15 miliardi in prestiti. Bensì di un problema che, in un paese come gli Stati Uniti dove la scuola privata è molto diffusa, può intaccare un meccanismo fondamentale nella formazione delle nuove generazioni. Ma quale la cinghia che, concretamente, ha trasferito ai «loan student» i problemi dei subprime? Una motivazione può riscontrarsi nel peggioramento delle condizioni del credito al consumo. Gli studenti, o le loro famiglie, trovano maggiori difficoltà nel farsi finanziare e, così, ritardano o non pagano la rata del prestito. Di conseguenza, il "default rate" sale e i prodotti strutturati diventano una mina vagante. Perfino tra gli studenti. Ma non è solamente la scuola. Dopo il settore immobiliare anche le quattro ruote sono sempre più coinvolte dalla crisi del credito. Secondo uno studio di Lehman Brothers, a settembre, le insolvenze a trenta giorni su i mutui «top level» per l'acquisto di un'auto sono salite al 4,5%, rispetto al 2,9% di agosto. Il maggiore balzo mensile da otto anni ad oggi. Mentre la quota di crediti inevasi di "bassa qualità" è cresciuta al 12%, il valore più alto dal 2002. Per molti, il rischio di un effetto negativo sull'automotive è concreto. Ma Jack Tracey, executive director della National automotive finance association, getta acqua sul fuoco: «È un trend in linea con il ciclo economico. Non siamo preoccupati», ha detto a «Il Sole-24 Ore».

Sul microcrimine l'attesa dei sindaci

IL PACCHETTO Solo 2 provvedimenti su 5 assegnati alla Commissione Giustizia. Veltroni sui rom: «Da gennaio a Roma spostate 6mila persone»

Marco Ludovico ROMA Non è smarrito nè disperso, anche se così sembra. Il pacchetto sicurezza trionfalmente annunciato dal Governo il 30 ottobre scorso è finito nel limbo dei disegni di legge in Parlamento. Innescato dall'ordinanza-lavavetri del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, sostenuto e invocato dai primi cittadini delle grandi città come soluzione «prioritaria» per rafforzare e sostenere i poteri di intervento contro le nuove emergenze, il Ddl sulla sicurezza urbana al momento è chiuso in un cassetto a Montecitorio. Dopo la sessione di bilancio, a gennaio, se tutto va bene, la Camera comincerà a esaminarlo. Per ora non è stato neanche assegnato alla commissione Affari costituzionali, dove invece sfilano sindaci e prefetti nell'indagine sulla sicurezza. A ricordare la sequenza dei problemi sintetizzati nel concetto di «disagio urbano» che il pacchetto proposto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, intende affrontare. Oltre alla sicurezza nelle città, il pacchetto prevede altri quattro provvedimenti. Due sono in commissione Giustizia di Montecitorio: un Ddl sulla certezza della pena e i reati «di grave allarme sociale»; un altro Ddl, che ripristina il falso in bilancio. Ancora da assegnare in commissione è il testo che potenzia gli uffici giudiziari e delega il governo al riordino delle misure patrimoniali contro la mafia. Al Senato, invece, è finito il provvedimento che istituisce la banca dati del Dna. Sono tutti provvedimenti corposi, con alta probabilità di impantanarsi nel dibattito parlamentare. Paradossalmente con l'omicidio di Giovanna Reggiani a Roma, che ha spinto il Governo a trasformare in decreto legge le norme sull'espulsione dei cittadini comunitari, l'emergenza sicurezza nelle città è scomparsa: si è trasformata in emergenza politica. E sono finiti in sospensione i temi che ogni giorno tormentano gli amministratori locali: il racket dell'accattonaggio, il decoro nelle strade, l'abusivismo commerciale, la microcriminalità spesso contigua a organizzazioni di alto livello malavitoso. Nel frattempo, ogni sindaco va avanti a modo suo. Anche Veltroni ieri, parlando di campi rom, ha fatto un bilancio delle attività svolte da gennaio, ben prima del varo del decreto legge: seimila persone spostate con 35 operazioni di maggiore rilevanza. «Mi auguro di continuare una politica fra governo e enti locali che metta al centro la questione sicurezza insieme ad adeguate politiche sociali di inclusione e integrazione per gli immigrati che vengono a lavorare onestamente nel nostro paese - ha detto Leonardo Domenici, in qualità di presidente dell'Anci - vogliamo che alcuni provvedimenti che riguardano la sicurezza per i cittadini siano varati». Ma se il Governo ha pagato un prezzo politico molto alto sul decreto legge, non c'è da essere ottimisti sulla sorte degli altri interventi.

Energia. Il verdetto è superato dall'avvenuta integrazione con Asm

La Corte Ue ad Aem: «No alla golden share»

Nel mirino finisce anche l'articolo 2449 del codice civile

Laura Galvagni MILANO. Una bocciatura secca, ma superata dagli eventi. Ieri la Corte Ue ha emesso la propria sentenza sullo statuto Aem Milano: non rispetta la democrazia societaria. E ciò a prescindere dal fatto che si appoggia a una norma contenuta nel codice civile italiano. Anzi, motivo in più per sottolineare che l'intera impalcatura osta alla libera circolazione del capitale. Il verdetto, tuttavia, arriva fuori tempo massimo considerato che tra qualche settimana le regole di governo di Aem saranno superate dal nuovo statuto di A2A. La sentenza, in ogni caso, richiama al rispetto degli azionisti di minoranza e punta il dito contro qualsiasi forma di golden share. In altre parole, l'Unione Europea ha stigmatizzato lo statuto Aem nella parte in cui consegna in mano al Comune un potere «sproporzionato» rispetto alla quota detenuta nell'utility milanese. In occasione della discesa di Palazzo Marino al di sotto del 50% del capitale, venne introdotto nello statuto un diritto esclusivo del Comune di nominare direttamente fino a un quarto degli amministratori e di partecipare all'elezione mediante voto di lista degli altri amministratori. «Questi due strumenti consentono all'ente di conservare la maggioranza assoluta nel consiglio di amministrazione dell'Aem», ha esordito la Corte Ue che ha poi aggiunto: «La normativa italiana consente agli azionisti di esercitare un'influenza che va al di là dei loro investimenti, il che costituisce una restrizione ai movimenti di capitali». Ciò perché «fornisce al socio pubblico uno strumento che limita la possibilità degli altri soci di partecipare effettivamente alla gestione della società» e di conseguenza «la normativa italiana è idonea a dissuadere gli investitori diretti di altri Stati membri». La Ue ha messo dunque nel mirino l'articolo 2449 del codice civile. Una norma generale che conferisce allo stato o agli enti pubblici facoltà di nominare uno o più amministratori in società da essi partecipate. Non a caso l'avvocato Vittorio Angiolini, che rappresenta alcune associazioni dei consumatori che hanno promosso il ricorso di fronte alla Corte Ue, ieri ha commentato: «La sentenza ci dà ragione in toto: dice che non importa se sia una legge speciale o sia il codice civile, quello che importa è che attraverso le nomine l'ente non ottenga un numero superiore o sproporzionato rispetto alla sua quota di possesso». Come detto, tuttavia, tutto ciò non avrà effetto su Aem Milano. Non a caso, dopo un iniziale sbandamento in Borsa, il titolo ha archiviato le contrattazioni in aumento dello 0,55% a 2,93 euro. Sulla scia anche delle spiegazioni fornite dalla società. In una nota l'utility ha precisato: «Poiché, in seguito alla fusione con Asm, il Comune di Brescia e il Comune di Milano deterranno complessivamente circa il 55,4% del capitale sociale della società post-fusione (A2A), e precisamente per circa il 27,7% ciascuno, la decisione della Corte di Giustizia non produrrà alcun impatto sul nuovo statuto della Società che entrerà in vigore con effetto dalla data di efficacia della fusione con Asm». Ossia, a partire dai primi giorni di gennaio. D'altra parte, come ha ulteriormente spiegato l'ex municipalizzata: «Il nuovo statuto di A2A prevede che l'articolo 2449 del codice civile non sarà applicabile qualora il Comune di Brescia e il Comune di Milano possiedano complessivamente una partecipazione pari o inferiore al 50% del capitale sociale con diritto di voto». Tra l'altro proprio lunedì della prossima settimana Brescia e Milano presenteranno le liste per il consiglio di sorveglianza. Qualcuno fa tuttavia notare che la Ue ha fissato il principio della proporzione: si vota in base alle azioni che si possiedono. Se interpretato alla lettera questo principio non dovrebbe consentire la nomina diretta di una parte dei componenti del cda nemmeno con il 51% del capitale ma il voto di lista dovrebbe essere l'unico strumento da utilizzare.

IL CASO AEM-ASM

Golden share nel mirino Ue

La sentenza della Corte europea sullo statuto di Aem Milano non lascia dubbi: le golden share non sono ammissibili e vanno quindi eliminate dagli statuti societari. Il principio è ben noto, ma la tentazione di violarlo resta purtroppo diffusa. Perché in Aem, come in altre aziende semi-privatizzate in giro per l'Europa, i diritti dei piccoli investitori rischiano di essere sacrificati nel nome di un «interesse pubblico» che nasconde spesso la difesa di interessi locali. Per l'Europa, ogni socio deve pesare in proporzione alla quota di capitale che dispone. Niente privilegi, dunque, soprattutto se l'azionista di riferimento abusa delle sue prerogative. Nel caso di Aem, per mantenere il controllo sul gruppo pur detenendo meno del 50% del capitale, l'azionista pubblico (il Comune di Milano) ha usato la golden share per nominare un consiglio sempre favorevole. E anche se la fusione di Aem con Asm Brescia farà ora sparire in ogni caso la golden share, svuotando così la sentenza della Ue, la Corte ha voluto ugualmente ribadire un principio base della democrazia economica: le azioni si contano, non si pesano.

Il Tempo

1 articolo

Il Presidente dell'Anci Molise Francesco Miranda...

Il Presidente dell'Anci Molise Francesco Miranda ha fatto propria l'iniziativa dell'Anci Nazionale di ricorrere al competente Tar per ottenere l'annullamento «dell'incomprensibile - si legge in una nota - ed inaccettabile provvedimento del Governo in merito alla riduzione dei trasferimenti erariali a favore dei Comuni che ha fortemente danneggiato l'attività di gestione dei comuni».

Il Venerdì di Repubblica

1 articolo

RAPPORTI STATO-CHIESA E PAGAMENTO DELL'ICI

LE ATTIVITÀ commerciali di proprietà della Chiesa devono pagare l'Ici come tutte le altre attività commerciali? Solo 12 senatori su 320 «l'hanno detto sì a questa proposta... Livio Costai Biella

ItaliaOggi

8 articoli

Ai concessionari tocca tenere le relate

La prova sta al fisco

La sentenza del Ctr Piemonte sulle cartelle esattoriali

Pagina a cura di Andrea Bongi

Concessionari della riscossione: le relate di notifica delle cartelle esattoriali vanno conservate oltre i cinque anni. Tutto ciò perché se il contribuente eccepisce la mancata notifica della cartella l'onere della prova incombe unicamente sul concessionario della riscossione. Quest'ultimo potrà dimostrare il contrario, ovvero che la notifica è avvenuta, solo attraverso l'esibizione, nel corso del giudizio tributario, della relazione attestante l'avvenuta notificazione. Nemmeno il cosiddetto prospetto della situazione cartelle a carico del contribuente, fornito in giudizio dal concessionario, può valere quale presunzione di veridicità della notifica esattoriale, né tantomeno, l'agente della riscossione può eccepire la mancanza della relata di notifica a causa del decorso del termine quinquennale previsto dal comma 4 dell'articolo 26, del dpr 602/73. È sulla base di questi principi che la sezione 20 della Commissione tributaria regionale del Piemonte ha accolto, ribaltando l'esito del primo grado di giudizio, le istanze di un contribuente e dichiarato la nullità del ruolo in ordine al quale la cartella esattoriale risultava emessa.

La vicenda oggetto del giudizio prendeva avvio dalla notifica a un contribuente della cosiddetta «comunicazione di avvio del procedimento di fermo amministrativo» attraverso la quale quest'ultimo veniva a conoscenza, per la prima volta, dell'esistenza di una cartella esattoriale a suo carico notificata in data 6 febbraio 1998. Preso atto dell'avvio del procedimento esecutivo a suo carico il contribuente, all'unico scopo di togliere il fermo amministrativo su un automezzo di sua proprietà, procedeva al pagamento dell'importo richiesto e, entro i termini di legge, presentava ricorso per l'annullamento del ruolo eccependo, fra l'altro, la decadenza dell'attività liquidatoria da parte dell'ufficio.

Secondo i giudici piemontesi il concessionario della riscossione, di fronte all'eccezione della mancata notifica della cartella esattoriale sollevata dal contribuente, non può trincerarsi, in nessun caso, dietro alla circostanza della decorrenza del termine quinquennale sopra ricordato. Tanto meno detta circostanza può valere nel caso di specie essendo non definito e quindi non definitivo il rapporto sottostante alla notifica esattoriale stessa. In un caso del genere, afferma la Commissione regionale, il concessionario era maggiormente tenuto a conservare la documentazione probatoria comprovante i vari passaggi dell'iter procedimentale, tra cui, principalmente, la prova dell'avvenuta notifica della cartella esattoriale.

Stante i fatti di cui sopra, prosegue la commissione, il ricorso presentato dal contribuente contro l'avviso di procedura di fermo amministrativo, primo atto di cui esiste una prova certa di notifica e primo atto attraverso il quale il contribuente viene a conoscenza di un ruolo esattoriale a suo carico, non può che essere dichiarato tempestivo e ammissibile.

La sentenza in commento è favorevole dunque al contribuente e pone a carico dell'agente della riscossione una serie di oneri procedurali di non poco conto.

A fronte di un'attività sempre più invasiva e pressante dei concessionari della riscossione, grazie anche ai nuovi e sempre più penetranti strumenti, la giurisprudenza tributaria sembra voler porre un freno stoppando, per così dire, le azioni esecutive dell'esattore per cartelle esattoriali per le quali lo stesso non riesca poi a fornire la prova dell'avvenuta notifica.

L'interpretazione della questione fornita dai giudici piemontesi, seppur condivisibile in linea di diritto, può tuttavia prestare il fianco anche a comportamenti non troppo ortodossi da parte di qualche contribuente che potrebbe approfittare delle «disattenzioni» del concessionario della riscossione. Un fatto è comunque certo. Prima di procedere con lo smaltimento delle relate ultraquinquennali gli agenti della riscossione dovranno prestare molta attenzione a tutte le partite in qualche modo ancora in essere e potenzialmente fonte di contenziosi.

Tarsu, i rincari vanno comunicati

Corte di cassazione: la cartella è nulla
Debora Alberici

Il contribuente dev'essere sempre avvertito dei rincari delle imposte comunali: è infatti nulla la cartella esattoriale con ruolo suppletivo, rettificata d'ufficio da un funzionario, senza che sia stato prima notificato un avviso di accertamento motivato nel quale viene comunicato il nuovo regolamento approvato dalla giunta che ha portato all'aumento.

È quanto stabilito dalla Cassazione che, con la sentenza n. 25368 del 5 dicembre 2007, ha respinto il ricorso del comune di Ortona che aveva notificato una cartella esattoriale Tarsu «recante iscrizione a ruolo (suppletivo) riguardante alcuni conguagli», rettificata da un funzionario comunale. Non era stato mai notificato, però, un avviso di accertamento nel quale venisse motivato l'aumento: in questo caso un regolamento comunale aveva riqualificato la zona (in cui si trovava l'abitazione del contribuente) come interna al perimetro urbano, con conseguente aumento della Tarsu.

Il contribuente l'aveva impugnata di fronte alla commissione tributaria provinciale di Chieti, che gli aveva dato ragione. Stessa cosa in secondo grado: la Ctr di L'Aquila aveva infatti respinto l'appello dell'ente locale, affermando che, «la fonte normativa dell'imposizione dovesse individuarsi nel regolamento comunale, che la rettifica d'ufficio della tassa era stata operata dal funzionario comunale responsabile senza informativa per il contribuente, che detto funzionario non era munito dei poteri necessari per assumere i provvedimenti facenti parte dell'iter procedimentale, che il comune per operare correttamente avrebbe dovuto modificare il regolamento vigente ovvero notificare un accertamento in rettifica motivato, in modo tale da rendere edotto il contribuente delle ragioni della maggiore imposizione». Contro questa decisione il comune ha fatto ricorso in Cassazione, ma lo ha perso. I giudici della sezione tributaria hanno chiarito che la mancata notifica dell'accertamento motivato significa sacrificare «la difesa del contribuente». Anche a questo caso va applicato il principio secondo cui «l'obbligo motivazionale dell'accertamento può ritenersi adempiuto solo se il contribuente sia stato messo in grado di conoscere la pretesa tributaria». Il contribuente, quindi, pagherà la Tarsu come se la zona in cui si trova il suo terreno fosse ancora classificata esterna al perimetro urbano.

5 per mille, il 98% conferma

Identikit Acli

Il 98% di chi ha devoluto quest'anno il 5 per mille intende farlo anche per il prossimo anno. Mentre il 61% non vuole il «tetto» di 100 mln previsto in Finanziaria. È quanto emerge dall'indagine sul popolo del 5 per mille presentata ieri alla camera dalle Acli.

Sono stati 14 milioni gli italiani (il 55%) che hanno scelto di dare il 5 per mille al terzo settore. Il 56%, secondo il sondaggio dell'Iref-Acli, lo ha fatto perché «in questo modo scelgo io l'organizzazione più meritevole di essere finanziata». Il 26% per «rendere più libere le associazioni e gli enti dai finanziamenti pubblici». Solo il 17% perché «meno soldi prende lo stato e meglio è». I contribuenti del 5 per mille si concentrano nella fascia d'età tra i 45 e i 65 anni con un livello di istruzione elevato: il 70% ha infatti come titolo di studio un diploma di media superiore. Per il presidente, Acli Andrea Olivero «l'indagine dimostra che il 5 per mille, in solo due anni di applicazione, ha trovato il consenso degli italiani».

Tariffe elettriche, obblighi via web

X commissione senato: ok alle agevolazioni
Chiara Cinti

Via libera della commissione industria e bilancio del senato al decreto sulle tariffe elettriche agevolate. Scatteranno dal 1° gennaio prossimo le agevolazioni sulle tariffe elettriche per i soggetti economicamente svantaggiati e per i soggetti che utilizzano apparecchiature medico-terapeutiche che siano necessarie per la loro esistenza in vita. Le istanze, proponibili da chi non supera un reddito complessivo ai fini dell'Indicatore di situazione economica equivalente (Isee) pari a 7.500 euro, dovranno essere trasmesse al comune di residenza. Il decreto interministeriale proposto dal ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, di concerto con i titolari dei dicasteri per le politiche della famiglia, della solidarietà sociale e dell'economia e finanze, in attuazione della Finanziaria 2006 ha incassato ieri il via libera della decima commissione del Senato (industria, commercio, turismo), con alcune osservazioni però. La compensazione della spesa agli aventi diritto, stabilisce l'articolo 2 del decreto, sarà indicativamente pari al 20% della spesa complessiva per la fornitura di energia elettrica sostenuta da un'utenza media. Il provvedimento costerà allo stato 350 milioni di euro l'anno e dovrebbe consentire di erogare per ciascun soggetto circa 70 euro l'anno. Secondo la commissione bisogna alleggerire il carico burocratico che «può diventare esorbitante» semplificando gli adempimenti per ottenere le agevolazioni. Se possibile, andrebbero previste «valutazioni automatiche della platea», l'uso di Internet per le comunicazioni ai comuni e la previsione di sanzioni per chi dovesse rilasciare dichiarazioni o autocertificazioni non veritiere od omissive. Avranno diritto a fruire delle agevolazioni tariffarie oltre agli utenti domestici il cui Isee non sia superiore a 7.500 euro e sarà riconosciuta una compensazione a quei clienti nel cui nucleo familiare sono presenti persone che versano in gravi condizioni di salute tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche necessarie al loro mantenimento in vita. È prevista la cumulabilità delle due ipotesi di compensazione. Pertanto, chi è in possesso dei requisiti previsti dalle disposizioni del decreto, per avere accesso alla compensazione deve presentare apposita istanza al comune di residenza. Per i soggetti disagiati economicamente, sarà ammessa l'agevolazione per la fornitura di energia elettrica relativa ad una sola abitazione di residenza.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Antonio Iovine

Titolo - La gestione del catasto e i comuni

Casa editrice - Esselibri-Simone, Napoli, 2007, pp. 480

Prezzo - 40 euro

Argomento - Il volume affronta in modo esauriente il tema della conservazione dei catasti nell'ottica del decentramento del servizio ai comuni, i procedimenti tecnico-amministrativi catastali su richiesta dei cittadini e quelli attivati d'ufficio. Una particolare attenzione viene riservata ai recenti provvedimenti che hanno fissato i nuovi criteri per il censimento delle unità immobiliari e l'accesso al sistema telematico dell'Agenzia del territorio per la consultazione delle banche dati ipotecaria e catastale. Il libro, unitamente alla raccolta di norme e circolari contenute nell'allegato cd-rom, permette al personale tecnico dei comuni di acquisire maggiore operatività e professionalità nel campo dei diversi servizi catastali. L'utilizzo di numerosi schemi ed esempi riepilogativi, unitamente al taglio pratico e operativo, rendono l'opera particolarmente utile per gli operatori del settore.

Autore - Ettore Jorio

Titolo - Attuazione del federalismo fiscale per regioni, enti locali, sanità

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2007, pp. 237

Prezzo - 28 euro

Argomento - Lo scorso mese di agosto, il consiglio dei ministri ha licenziato un disegno di legge delega di attuazione del decentramento fiscale, attualmente all'esame del parlamento. Il libro in questione esamina in modo approfondito le diverse problematiche sorte all'indomani della riforma del titolo V, parte II, della Costituzione, in stretta correlazione con l'iter burocratico e gli interventi della Consulta. Il volume analizza i contributi normativi recati dalle leggi finanziarie che si sono susseguite in questi anni, con particolare riferimento alle prescrizioni dettate dai patti di stabilità interni. Una significativa attenzione è stata riservata al contenuto dei Patti per la salute, intervenuti nel 2005 e nel 2006. L'ultimo capitolo racchiude infine un commento articolo per articolo del progetto di legge delega approvato dal governo.

Sbagliati accertamenti dei comuni e istanze di rimborso

Ici, raffica di errori. Bipartisan

In molti enti locali (soprattutto in Emilia Romagna e Veneto) dubbi sul diritto transitorio
Maurizio Bonazzi

Ici nella stretta tra avvisi di accertamento e richieste di rimborso. Ambedue sbagliati.

Molti comuni (per esempio, in Emilia Romagna e nel Veneto) stanno notificando in questi giorni avvisi di accertamento Ici, scaturenti dall'attività di liquidazione, relativamente ad annualità per le quali gli uffici tributi non possono più esercitare l'attività di recupero degli omessi o insufficienti versamenti. Per converso, non pochi contribuenti hanno presentato istanze di rimborso oltre i termini prescrizionali. Entrambe le azioni sono frutto di un'errata interpretazione della disposizione di diritto transitorio contenuta nel comma 171 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria 2007). Gli accertamenti

Il legislatore, con il comma 161 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 ha previsto che dall'1/1/2007 gli enti territoriali, relativamente ai tributi di propria competenza, procedono alla rettifica delle dichiarazioni incomplete o infedeli o dei parziali o ritardati versamenti, nonché all'accertamento d'ufficio delle omesse dichiarazioni o degli omessi versamenti, notificando al contribuente, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui la dichiarazione o il versamento sono stati o avrebbero dovuto essere effettuati, un apposito avviso di accertamento. Sono state quindi abrogate tutte le disposizioni che stabilivano termini decadenziali incompatibili con la nuova scadenza quinquennale.

La conseguenza è che in caso di omesso o parziale versamento dell'Ici dovuta per l'annualità 2007, il comune potrà notificare l'avviso di accertamento (avviso di liquidazione fino al 31/12/2006) fino al 31 dicembre 2012, e non più fino al 31 dicembre 2009 come, invece, prevedeva l'art. 11, comma 1, del dlgs n. 504/1992, vigente fino al 31 dicembre 2006.

Occorre quindi rammentare che il comma 171 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 prevede l'applicabilità del comma 161 (che consente, come detto, il recupero dell'evasione dei cinque anni precedenti) anche ai rapporti d'imposta pendenti al 1° gennaio 2007.

Dal combinato disposto dei commi 161 e 171 si evince che il termine quinquennale per la notifica dell'avviso di accertamento (decorrente, a seconda dei casi, dalla data del pagamento o da quella di presentazione della dichiarazione), come chiarito anche dall'Ufficio federalismo fiscale del Dipartimento per le politiche fiscali, con la nota n. 11159/DPF del 19 marzo 2007, «va applicato anche ai rapporti pendenti al momento della data di entrata in vigore della norma in discorso, vale a dire il 1° gennaio 2007, e cioè per i rapporti per i quali non è ancora spirato il termine decadenziale entro il quale il comune deve notificare l'accertamento».

Ciò posto, considerato che i termini decadenziali dell'attività di liquidazione erano stabilito nel 31 dicembre del secondo anno successivo a quello del pagamento (o della presentazione della dichiarazione), ne consegue che i termini pendenti all'1/1/2007 riguardavano le annualità 2003 (solo in caso di presentazione della dichiarazione nel 2004) e quelle successive (dal 2004 al 2006). Per quanto concerne, invece, l'annualità 2002 (con presentazione della dichiarazione nel 2003) e l'annualità 2003 (con semplice pagamento in quanto la dichiarazione non risultava dovuta per il 2004), occorre rammentare che il naturale termine decadenziale scadente il 31/12/2006 (che era domenica) è stato prorogato di diritto al 2/1/2007.

Da quanto sopra esposto risulta evidente l'illegittimità dell'operato di quei comuni che, in questi giorni, stanno notificando «ex avvisi di liquidazione» relativi all'anno 2002 e/o 2003 (senza obbligo di

presentazione della dichiarazione nel 2004), essendo chiaro che per tali annualità l'attività di liquidazione non era più «pendente» alla data dell'1/1/2007, come invece necessario per l'applicazione del combinato disposto dei commi 161 e 171 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006. Semaforo verde, invece, per quanto attiene all'ipotesi di omesso (o parziale) versamento dell'imposta congiuntamente all'omissione dichiarativa. In tale ipotesi, infatti, già l'abrogato comma 2 dell'art. 11 del dlgs 504/92 stabiliva un termine quinquennale per l'accertamento d'ufficio. Ne consegue che il comune potrà notificare, entro il 31/12/2007, avvisi di accertamento relativi all'annualità 2002 (e anche 2001, però solo nel caso in cui nel 2002 sia stata omessa la presentazione dichiarazione). segue a pag. 18

Sale dello 0,2 per mille il contributo all'Ifel

Comuni, meno Ici in cassa

FINANZIARIA 2008/ I fondi all'istituto che ha sostituito l'Anci-Cnc
Giovanni Galli

Sul gettito Ici graverà, a carico dei comuni, un ulteriore 0,2 per mille. Passa, infatti, dallo 0,6 allo 0,8 per mille l'importo del contributo che i comuni devono versare all'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, che dal 1° gennaio 2006 ha preso il posto del Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale nella titolarità del relativo patrimonio e nello svolgimento delle attività di competenza. È questo quanto si ricava dalla lettura della norma contenuta nell'art. 9, comma 74, del disegno di legge finanziaria per l'anno 2008 che modifica il decreto del ministero dell'economia e delle finanze 22 novembre 2005. Detto decreto disciplina le «modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi 2-bis e 2-ter dell'articolo 7 del decreto legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito dalla legge 31 marzo 2005, n. 43» e che ha consentito all'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) di costituire appunto l'Ifel, vale a dire un apposito soggetto di diritto privato, senza finalità di lucro, avente patrimonio e contabilità distinti da quelli dell'Anci, il cui ordinamento è determinato con statuto approvato da quest'ultima associazione. Dalla lettura del comma 1 dell'art. 3 del decreto emerge che a decorrere dal 1° gennaio 2006 il contributo dello 0,6 per mille del gettito Ici è versato dagli agenti della riscossione e dagli altri soggetti che effettuano la riscossione dell'Ici previsti dall'art. 52 del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, direttamente all'Ifel, entro il 30 aprile di ogni anno. La norma della Finanziaria provvede a modificare l'importo contenuto nel decreto ma non l'art. 10, comma 5, del dlgs n. 504 del 1992 che lo dispone legislativamente. Ciò comporta che la legge continuerà a parlare di 0,6 per mille, mentre il decreto che vi rinvia parlerà di 0,8 per mille. Sembra proprio che ci siano tutti gli estremi per contestare la bontà di tale disposizione che, tra l'altro, da tempo crea molti contrasti, visto che molti comuni negli ultimi anni si sono rifiutati di versare detto contributo. I dissensi maggiori provengono dai comuni che hanno deliberato di procedere alla riscossione diretta dell'Ici e che hanno da sempre sostenuto che tale obbligo sussisteva solo a carico dei concessionari. Invero tale impostazione era valida fino alla modifica della norma avvenuta con l'art. 18, della legge 13 maggio 1999, n. 133, che ha sostituito il riferimento ai concessionari con la dizione «soggetti che provvedono alla riscossione». Infatti l'attuale versione del comma 5 dell'art. 10, prevede che «allo scopo di consentire la prosecuzione dei servizi finalizzati a fornire adeguati strumenti conoscitivi per un'accertativa dei comuni, nonché per agevolare i processi telematici di integrazione nella pubblica amministrazione e assicurare il miglioramento dell'attività di informazione ai contribuenti, l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) organizza le relative attività strumentali. Con decreto del ministero dell'economia e delle finanze vengono disciplinate le modalità per l'effettuazione dei suddetti servizi, prevedendosi un contributo pari allo 0,6 per mille del gettito dell'imposta a carico dei soggetti che provvedono alla riscossione». Pertanto, il contributo posto a carico del soggetto che provvede alla riscossione è direttamente collegato allo svolgimento delle attività specificamente indicate dalla norma ed è quindi dovuto da chiunque riscuota l'Ici, sia esso il comune che proceda alla riscossione diretta o sia esso il soggetto che si sostituisce all'ente locale nella gestione del tributo locale.

Professionisti braccio della p.a.

Unappa tende la mano al decentramento
Antonio Ranalli

Uno sportello polifunzionale e decentrato della pubblica amministrazione sul territorio, che fornisca una serie di servizi per conto della p.a. È la proposta che l'Unione nazionale professionisti pratiche amministrative ha rivolto al governo, in occasione del convegno «A fianco della pubblica amministrazione, al servizio delle imprese e dei cittadini», che ha visto la partecipazione del ministro per le riforme e l'innovazione nella p.a., Luigi Nicolais. Secondo il presidente Nicola Testa, Unappa avrebbe tutte le caratteristiche per svolgere questo ruolo «grazie alla competenza multidisciplinare, all'organizzazione stabile, al personale dedicato, all'utilizzo di tecnologie di nuova generazione». Testa spiega che «la funzione di controllo sulle pratiche amministrative rimarrà in capo alla p.a. La differenza sostanziale in un rapporto di questo tipo è il tempo: le p.a. sarebbero libere dai vincoli istruttori e di gestione degli uffici pubblici, e potrebbero dedicarlo al controllo di ogni processo amministrativo». Il ruolo degli oltre 7 mila operatori delle agenzie di pratiche amministrative è già stato riconosciuto dal decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea sulle qualifiche «associazioni non regolamentate», approvato dal consiglio dei ministri, e sono ora in attesa di un riconoscimento definitivo dal parlamento sulla figura del «procuratore telematico». Aperture sono arrivate dal governo. Il sottosegretario all'economia e alle finanze, Mario Lettieri, ha ricordato che «c'è spazio aperto alle associazioni. La vera competizione ormai si fa sul sapere». Il ministro Luigi Nicolais invece si è detto disponibile ad avviare «un tavolo per collaborare in modo più operativo, nel rispetto delle regole della trasparenza. Il ruolo che potrete avere è essenziale. Abbiamo bisogno delle intermediazioni nel processo di cambiamento della pubblica amministrazione che durerà almeno una ventina di anni. Un processo che porterà dalla tecnologia della carta e penna alla tecnologia informatica». Nel corso del suo intervento il ministro per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione ha annunciato l'arrivo di una direttiva sull'assenteismo nella pubblica amministrazione. «La direttiva», ha affermato Nicolais, «ricorda ai dirigenti norme e regole che sono attive e che in genere non sono molto applicate sul rispetto dei tempi, sugli orari e sulle assenze».

L'Indipendente

1 articolo

Comuni e mafia, anche i tecnici saranno sospesi

La commissione Affari costituzionali della Camera ha licenziato la proposta di legge "sugli scioglimenti anticipati dei consigli comunali e provinciali per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso", approvata dalla commissione bicamerale Antimafia. Ora il testo è all'esame della commissione Giustizia e tra qualche giorno passerà al vaglio dell'aula. Insomma, dopo 15 anni dall'approvazione della normativa antimafia, il Parlamento ha deciso di accelerare la riforma alla luce dei profondi cambiamenti legislativi attuati in materia di enti locali: dalla modifica del titolo V della Costituzione, all'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province, fino alla separazione tra indirizzo politico, di competenza degli organi elettivi, e poteri di gestione, affidati ai dirigenti. Il decreto legislativo del 18 agosto 2000 numero 267 sull'ordinamento degli enti locali si è dimostrato inefficace nella lotta alle infiltrazioni dei clan nei settori della pubblica amministrazione. Infatti, finora gli unici a pagare sono stati i politici: sindaci, assessori e consiglieri comunali. I dirigenti, ossia coloro che detengono il potere gestionale in quanto responsabili dei procedimenti delle gare d'appalto, sono sempre rimasti al loro posto. Vanificando, di fatto, la bonifica dell'ente locale. Da questa considerazione, frutto di un'attenta analisi degli scioglimenti delle amministrazioni negli ultimi anni, i parlamentari del centrodestra e dell'Unione hanno deciso di varare una proposta di legge bipartisan. Una bozza che differenzia gli interventi rispetto alle persone coinvolte in affari con la criminalità organizzata. Nel caso in cui si tratti del sindaco o del presidente della provincia, con un numero rilevante di consiglieri, è previsto lo scioglimento degli organi elettivi e il commissariamento dell'ente. Diversa, invece, l'ipotesi del coinvolgimento dei burocrati. In questo caso non si procederà contro la giunta e il consiglio, ma il ministero degli Interni, su proposta del prefetto, potrà sospendere dall'incarico il dirigente, l'impiegato o il funzionario, oppure destinarlo ad altra amministrazione. «Una riforma indispensabile - spiega Tommaso Pellegrino, segretario della commissione Antimafia - perché consente di accertare i fatti, individuare i responsabili e punirli sia sul piano formale che su quello sostanziale. Cosa che invece non accade con la legislazione vigente». La riforma, però, non piace al nuovo partito di Storace: la Destra, infatti, ha già annunciato che darà battaglia in Parlamento con la presentazione di alcuni emendamenti che contrastano con l'impianto base del disegno di legge.

L'Espresso

3 articoli

FORMIGONI SPA

La sanità. La Fiera. Le ferrovie. Affidate a fedelissimi. E a uomini di Cl. Così si consolida il potere del governatore. In vista del grande salto verso la politica nazionale
DI PAOLO BIONDANI, VITTORIO MALAGUTTI E LUCA PIANA

Roberto Formigoni non perde un colpo. Il grande puzzle lombardo costruito attraverso un sistema di potere garantito da tre vittorie elettorali di fila non ammette cedimenti. La sua rete di relazioni politiche e d'affari, una sorta di Formigoni Spa, regge grazie ad azionisti di grande fedeltà e spirito di iniziativa riuniti dalla militanza nel movimento di Comunione e Liberazione. Ricostruire la rete non è facile. Ci vuole pazienza e attenzione. C'è dentro un po' di tutto: sanità, appalti, edilizia, trasporti e grandi infrastrutture, il business delle fiere. Dell'intero sistema si è fatto un'idea chi, alla fine di novembre, ha visitato Matching, il grande appuntamento annuale per le 33 mila aziende aderenti alla Compagnia delle Opere, network associativo di Cl. La macchina del consenso Proprio in questi giorni Formigoni si sta giocando una partita decisiva sia politica che economica. Entro il 31 dicembre il governatore della Lombardia deve chiudere la trattativa per le nomine nella sanità regionale. Sono in gioco le poltrone dei dirigenti che controllano tre quarti della spesa pubblica del Pirellone. Ma non solo. Formigoni ha un progetto più ambizioso. Raccogliere l'eredità di Silvio Berlusconi e, forte dell'appoggio di Cl, guidare il centrodestra alle prossime elezioni. Che lui spera possano venire anticipate, magari già al prossimo anno. La spesa sanitaria lombarda, cresciuta anche quest'anno da 16 a quasi 17 miliardi di euro, alimenta una macchina del consenso formidabile. Un fiume di denaro pubblico manovrato da decine di fiduciari nominati dai politici della giunta regionale. Il piatto forte sono i 44 direttori generali distribuiti fra 15 Asl e 29 ospedali-azienda, tutti in scadenza al 31 dicembre. Le grandi manovre per spartirsi queste nomine sono in pieno svolgimento. L'importanza della partita è riassunta in un'immagine: il cancello della villa di Arcore che si spalanca, a metà della scorsa settimana, per il trionfale ingresso del signor Giancarlo Abelli. In quelle ore Silvio Berlusconi sta assistendo alla dissoluzione dell'alleanza con An e Udc che lo ha portato per due volte al governo. Eppure il leader di Forza Italia trova tempo e modo di ricevere un ex democristiano di Pavia che in apparenza ha un potere solo locale. Abelli, sulla carta, è un semplice assessore lombardo alla Famiglia. Di fatto è il ras della sanità. È sua la regia politica della riforma che dal 1995 ha fatto della Lombardia il paradiso delle cliniche private. Formigoni si è formalmente riservato ogni decisione su Asl e ospedali, intestandosi tra l'altro un indirizzo email per raccogliere denunce e segnalazioni dei cittadini sui dirigenti già in carica. Abelli non nasce ciellino, ma è legato a Formigoni da un decennale patto di potere. La spartizione delle nomine sarà decisa da loro, in prima persona, fino al confronto finale con gli alleati: per An deciderà Ignazio La Russa; per la Lega il segretario nazionale Giancarlo Giorgetti; per l'Udc il numero uno regionale Luigi Baruffi. La base della trattativa sarà l'attuale mappa della lottizzazione sanitaria, che "L'espresso" è in grado di ricostruire: 29 poltrone a Forza Italia, otto ad An, sei alla Lega, una all'Udc. I più decisi a minare questo equilibrio sono i lombardi di Umberto Bossi, che puntano a raggiungere quota 14, ma faticano a reclutare fedeli tra i primari. A surriscaldare la partita è il clima di fine stagione che domina le truppe cielline: consapevoli delle ambizioni da leader nazionale di Formigoni, i fedelissimi stanno premendo per sistemarsi prima che sia troppo tardi. Di qui la corsa di decine di ciellini dei settori più vari a farsi largo tra i 509 candidati già ammessi nell'"elenco degli idonei". Dei 44 in carica, solo metà ha avuto rassicurazioni di una riconferma. Tra gli intoccabili deve trovare posto, con i formigoniani doc, almeno una mezza dozzina di "abelliani". E a complicare i giochi in Forza Italia è la perentoria richiesta di Berlusconi di riservare

almeno tre poltrone a suoi fiduciari. In nome della trasparenza, l'opposizione chiedeva almeno il curriculum degli "idonei", ma la giunta lo ha negato appellandosi alla privacy. Controllando gli unici dati pubblici dei candidati, cioè nome e data di nascita, i Verdi hanno trovato ex dirigenti del Milan, veterinari, politici trombati e perfino pregiudicati. Caustico il commento del loro leader lombardo Carlo Monguzzi: «Mi accontenterei che la giunta Formigoni rispettasse il mio disegno di legge che chiede alla regione di riservare almeno il 25 per cento delle nomine a non ciellini». Le indiscrezioni più attendibili sui grandi ospedali sembrano destinate a riaccendere le polemiche. Al San Matteo di Pavia, dopo 20 anni, la giunta ha silurato Giovanni Azzaretti, sorpreso a firmare un accordo edilizio-sanitario nella doppia veste di numero uno dell'ospedale pubblico e, contemporaneamente, di presidente privato della Terme di Salice spa. Al suo posto Abelli vuole imporre Pietro Caltagirone, che tecnicamente è un pregiudicato: condannato con sentenza definitiva per abuso d'ufficio e falso ideologico per un appalto truccato nel 1998, quando amministrava il Niguarda di Milano. A quel punto la Regione lo aveva nominato direttore generale dell'ospedale di Lecco, la città di Formigoni. All'inizio del 2007, però, il bollettino ufficiale della Lombardia sembra annunciare la svolta: per evitare «discredito» e «disdoro» alla sanità regionale, i manager dovranno avere requisiti morali più severi che nel resto d'Italia. Per bloccare la nomina, dunque, basta una qualsiasi condanna, «anche non definitiva, anche sospesa condizionalmente». Per quali accuse? L'elenco comprende undici reati contro la pubblica amministrazione. Praticamente tutti, tranne il falso ideologico e l'abuso. Gli stessi per cui, oltre a Caltagirone, era stato condannato Vito Corrao, già amministratore (contestatissimo) del Fatebenefratelli, ma colpito dalla sentenza definitiva quando ormai guidava l'ospedale ortopedico Gaetano Pini. Sicuri della nomina si sentono i manager ciellini più vicini a Formigoni. Il numero uno è Claudio Lucchina, attuale superdirigente di tutta la sanità lombarda. Professionalmente indiscutibile, è appena inciampato in una brutta richiesta di rinvio a giudizio: nel 2001/2002, quando guidava l'ospedale pubblico di Varese (dove è nato), ha fatto subentrare una ditta di Gela a un'altra impresa siciliana che aveva vinto l'appalto per il nuovo padiglione di malattie infettive, dimenticandosi di chiedere al prefetto se il titolare avesse problemi di mafia. Sfortunatamente in quei giorni l'imprenditore era in galera proprio per associazione mafiosa. Lucchina avrebbe favorito l'azienda di Gela anche con una variante ritenuta illegale, che ha alzato il prezzo di 7,7 milioni di euro, approvata il 31 dicembre 2002, il giorno prima di essere promosso ai vertici del Pirellone. Di una successiva truffa alla Regione, che continuava a pagare ignorando le modifiche del progetto, risponde anche Roberto Rotasperi, il manager ospedaliero che si era fatto sequestrare i biglietti della famosa lottizzazione di San Silvestro del 1994: i nomi dei raccomandati e, tra parentesi, le sigle dei partiti. Nella sentenza finale si legge che la lottizzazione è provata, anzi è «la base dell'intreccio perverso tra affari e politica», ma dopo una leggina del '97 «non è più prevista come reato». A quel punto Rotasperi è passato all'Asl di Sondrio. In disgrazia è invece caduto Antonio Mobilia, numero uno da un decennio della Asl Città di Milano e quindi gestore di un budget da due miliardi. Il suo partito è An, che ora gli rimprovera le simpatie per Storace. Quindi Mobilia ha organizzato la festa d'addio ai dipendenti. Preparano il brindisi inaugurale, invece, ciellini doc come Stefano Del Missier, Francesco Beretta (oggi all'IcpMangiagalli) e Ambrogio Bertoglio (San Gerardo di Monza). Attorno alla lottizzazione della sanità si gioca anche una straordinaria partita immobiliare: saranno i nuovi manager nominati dalla giunta Formigoni a gestire le ristrutturazioni di alcuni tra i più grandi ospedali lombardi. Appalti milionari che fanno da apripista ad altri affari spesso trasversali, come la vendita ai privati delle aree dismesse. A Milano sono già aperti i cantieri per il nuovo Niguarda, il più importante ospedale pubblico della regione, che da un decennio è un feudo di Comunione e Liberazione. Un maxi-progetto (34 sale operatorie e 1285 posti letto divisi in due grandi blocchi) che è stato

contestato anche dagli organi inter-ni di controllo, con una serie di esposti alla Corte dei conti. La prima censura riguarda la stessa progettazione, che la direzione del Niguarda ha affidato alla Nec, una società mista che si è presentata con un proprio stand all'ultimo salone Matching. Secondo l'esposto, l'incarico alla Nec, costato 3 milioni di euro, avrebbe permesso di aggirare le direttive europee (confermate dalla Corte di Strasburgo anche per le società miste) che imponevano una gara pubblica. Su questa base progettuale, nel febbraio 2005 l'esecuzione dei lavori è stata aggiudicata alla Cmb di Carpi, il colosso edilizio delle cooperative rosse, che ha regolarmente battuto concorrenti come il gruppo Techint, fresco vincitore dell'appalto per il nuovo ospedale di Legnano. Sotto accusa al Niguarda sono le presunte anomalie del "project financing", un sistema nato per scaricare la spesa su privati che si ripagano con una gestione pluriennale. Secondo l'esposto, però, due terzi dei costi (cioè 139 milioni di euro) restano a carico del Niguarda, mentre la Cmb contribuirebbe solo con 82 milioni. E in cambio al privato spetterebbero più di 35 milioni l'anno tra canone e servizi (dalla ristorazione alle pulizie), per una durata di ben 27 anni, oltre alla gestione diretta dei nuovi parcheggi, centri commerciali e farma- Ritardo continuo « Il nodo è sciolto», proclamava orgoglioso il 9 settembre scorso Formigoni mentre inaugurava i quattro nuovi binari d'ingresso a Milano, tra Bovisa e la zona Fiera, delle Ferrovie Nord. Tre mesi dopo, l'annuncio del governatore sta per diventare il bersaglio del "PolloNord", il blog che dopo alcuni mesi di chiusura forzata riaprirà il prossimo 17 dicembre per raccogliere le proteste dei pendolari (oltre 150 mila al giorno) che raggiungono Milano con i treni controllati dalla Regione. A dispetto dei proclami roboanti e dell'inaugurazione in pompa magna del nuovo tratto di ferrovia alla presenza anche del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, i ritardi cronici, concentrati nelle ore di punta, sono diminuiti solo di poco. Peggio. Migliaia e migliaia di viaggiatori in arrivo da Corno, da Varese, dalla Brianza e da Novara sono costretti a servirsi di carrozze sporche e malconce. Circa un terzo dei vagoni in circolazione è stato costruito oltre mezzo secolo fa e dei 33 treni ordinati nel 2001 all'Ansaldo, soltanto un paio potrebbero entrare in servizio regolare entro qualche settimana. Come dire, di questo passo le Nord minacciano di restare ancora a lungo un capitolo fallimentare della gestione formigoniana. Con gli anni anche le ferrovie regionali sono diventate un feudo degli uomini del governatore. La presa si è rafforzata dall'anno scorso con la nomina del varesino Raffaele Cattaneo all'assessorato Infrastrutture e Mobilità. Ai vertici operativi delle Ferrovie Nord siede invece l'amministratore delegato Marco Piuri. Quarantenni, laureati in Economia alla Cattolica, Cattaneo e Piuri si sono fatti le ossa alla Camera di commercio di Milano nei primi anni Novanta, durante la lunga presidenza dell'ex de Piero Bassetti. Da lì Piuri si è dedicato alla consulenza aziendale, mentre Cattaneo si è messo nella scia del governatore, prima come dirigente del gabinetto di presidenza della regione e dal 2000 con i gradi di vicesegretario della Giunta. Mercanti in Fiera Cosa mi conviene? Sotto questa domanda proiettata a caratteri cubitali, mercoledì 21 novembre si è riunita alla Fiera di Milano l'assemblea della Compagnia delle Opere. La risposta implicita nella dozzina d'interventi di piccoli e piccolissimi imprenditori sfilati sul palco era che, indubbiamente, iscriversi alla Compagnia conviene. Nelle loro parole veniva raffigurata l'immagine di una lobby un po' speciale, in grado di dare concretezza alla parola fiducia, nel senso che un associato mai ne fregherebbe un altro. Vista in azione a Milano e in Lombardia, però, la Compagnia mostra un volto che supera quello semi-ufficiale di Confindustria dei cattolici vicini a Comunione e Liberazione (CI). Il rapporto strettissimo con Formigoni ha spesso cancellato il confine tra Compagnia e istituzioni. Un esempio arriva dalla rete di 24 uffici di rappresentanza che la Lombardia ha aperto nel mondo. In sette casi, dalla California al Kazakhstan, la rappresentanza regionale è infatti costituita dagli uffici locali di Co.Export, un consorzio fondato dalla Compagnia - e finanziato dalla Regione per favorire gli affari all'estero. Un secondo esempio

arriva dalla stessa Fiera di Milano, che rappresenta un centro nevralgico cruciale, un po' per il suo ruolo di vetrina dell'industria nazionale, un po' perché con l'indotto muove un giro d'affari miliardario. Quotata in Borsa dalla fine del 2002, la Fiera ha una peculiarità. È di fatto una struttura d'interesse pubblico, con la maggioranza del capitale nelle mani di una Fondazione i cui vertici sono in gran parte nominati dalla politica. Regione e Comune in primis. Ma formalmente è un ente di diritto privato, e gli affari della sua principale controllata - la Fiera di • Milano Spa - non sono sottoposti ai vincoli del pubblico, come la necessità di effettuare gare d'appalto per gli acquisti. In Fiera la lottizzazione delle poltrone ha storicamente convissuto con la presenza di manager specializzati, in una suddivisione dei ruoli non sempre serena. Nell'ultimo anno, tuttavia, gli uomini vicini a Formigoni e alla Compagnia hanno fatto man bassa di posizioni strategiche. Le due persone sul ponte di comando sono Luigi Roth e Claudio Amisi, legati dalla vicinanza alla Compagnia e soci in affari in un'azienda torinese di sistemi elettronici. Roth, 68 anni, è l'uomo forte del sistema e Formigoni l'ha voluto alla presidenza della Fondazione già dal 2001. Fino all'autunno scorso, la gestione operativa della Fiera Spa era affidata a un manager di comprovata esperienza, Piergiacomo Ferrari, che aveva condotto la società a risultati record. All'ultima tornata di nomine, tuttavia, Ferrari è stato messo alla porta. E al suo posto la Fondazione ha chiamato Artusi, 56 anni, un ingegnere con un curriculum giocato in gran parte nell'edilizia e culminato sotto il governo Berlusconi con la direzione generale dell'Anas. La colonizzazione dell'Expo milanese non si ferma però qui. La Fiera Spa svolge parte delle sue funzioni attraverso un arcipelago di società controllate. Sono centri di potere più o meno rilevanti, che si occupano direttamente dell'organizzazione delle fiere o di alcuni servizi specifici, dalle pubblicazioni editoriali al catering, e che spesso intrattengono i rapporti diretti con i fornitori. Le tre principali controllate sono Fiera Milano International, che organizza il Salone della casa (Macef); Expo Cts, che allestisce la Borsa del Turismo, le settimane della moda e la Campionaria delle qualità italiane; e infine Fiera Milano Congressi, destinata ad ereditare la sede cittadina del Portello per farne un gigantesco centro per convention. Anche qui, con le nomine decise da Artusi in primavera, i ciellini hanno fatto quasi l'en plein. A Fiera Milano International è giunto Sandro Bicocchi, ex direttore generale della Compagnia, mentre sulla poltrona di amministratore delegato della Congressi è rimasto Maurizio Lupi, deputato di Forza Italia e da sempre uno dei volti politici più noti del movimento. L'unica posizione di vertice sfuggita è quella di amministratore delegato di Expo Cts, finita a Corrado Peraboni, che ha iniziato la propria carriera negli anni Novanta come parlamentare della Lega Nord, per transitare successivamente in Forza Italia. In verità gli affari della Fiera non vanno bene. Le presenze estere sono ridotte rispetto a Parigi e Francoforte; il bilancio 2007 chiuderà in perdita; Artusi ha rotto con lo storico alleato internazionale, la Reed Exhibitions, stufa di risultati non brillanti e pronta - stando alle indiscrezioni - a rivendere la quota di minoranza in Fiera International per circa 7 milioni di euro; un altro partner, la ravennate Publifiere della famiglia Ustignani, ha minacciato una causa per il disimpegno di Artusi dal salone dell'edilizia Build Up. Nonostante i momenti difficili, attorno al business della Fiera gravitano con successo numerosi imprenditori vicini alla Compagnia. Uno di questi è Antonio Intiglietta, proprietario della Gefi, la società che - dall'esterno del gruppo - organizza uno degli appuntamenti maggiori del calendario, "L'Artigiano in Fiera". Per l'evento la Gefi, secondo quanto risulta a "L'Espresso", può beneficiare di un contratto d'affitto degli spazi con uno sconto del 15-20 per cento rispetto alle altre manifestazioni, comprese quelle organizzate dalle società controllate da Fiera Spa. La spiegazione è legata al fatto che pochi altri eventi occupano altrettanti spazi; è però vero che altri organizzatori, che allestiscono più manifestazioni, complessivamente pesano quanto la Gefi sul giro d'affari della Fiera. Accanto a un pezzo grosso come Intiglietta, numerosi associati alla Compagnia hanno ottenuto contratti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

attraverso le procedure coordinate dai vari uffici acquisti. Gli esempi si sprecano. Uno di questi è la cooperativa Laser di Manlio Gaviraghi, associato dal 1987, che da tre anni gestisce i servizi di assistenza anti-incendio, portierato e reception. Un altro è la Hotel Central Booking di Carlo Crocicchia, in affari con la Fiera dal 2003 e associato alla Compagnia dal 2004, che ha appena ricevuto l'incarico di gestire un centinaio di invitati per il Macef del prossimo gennaio. Per avere i contratti conviene iscriversi? Interpellato in merito, Crocicchia sostiene di no e se la cava con una battuta: «Non ho cavalcato questa possibilità. Adesso che mi ci fa pensare, magari lo farò in futuro».

Fede, castità e conti esteri in comunità Una fondazione-schermo che custodisce un tesoro segreto. Una storia internazionale di affari, politica e religione che per la prima volta è possibile documentare. Roberto Formigoni è al governo in Lombardia da più di 12 anni, eppure pochissimi elettori sanno che sul palazzo del potere regionale domina una specie di volta celeste: un'élite di personaggi-chiave, selezionati all'interno di un'associazione chiusa e riservatissima, che non pubblica bilanci né elenchi degli iscritti. Si chiamano Memores Domini (in latino, "Coloro che ricordano il Signore") e formano il cosiddetto "Gruppo Adulto" di Comunione e liberazione, il movimento fondato nel 1954 da don Luigi Giussani. Nel sito di CI, i Memores si dichiarano «presenti in 31 nazioni oltre l'Italia», dove conterebbero tra i 1.600 e i 1.800 associati. Integralmente cattolici, vivono in case-comunità formate da tre a 12 componenti, che pregano insieme ogni giorno e devono rispettare i voti di castità, povertà e obbedienza ai superiori. Tra i politici, il più famoso è proprio Formigoni, ma dei Memores fanno parte alcuni dei suoi più stretti collaboratori, come il fidato segretario particolare in regione, Fabrizio Rota, e il tesoriere della sua campagna elettorale, Alberto Perego. Quest'ultimo, fino a pochi mesi fa, viveva nella stessa casa-comunità di Formigoni, in via Villani a Milano, svuotata e ristrutturata subito dopo un imprevisto blitz giudiziario. Perego e Rota infatti, oltre che dalla fede, sono uniti da una rete di conti esteri scoperti dalla Guardia di finanza indagando sullo scandalo Oil for Food: tangenti al regime di Saddam Hussein pagate fino alla vigilia della guerra da due piccole società petrolifere italiane, raccomandate da Formigoni all'allora ministro cattolico iracheno Tarek Aziz, ora detenuto a Baghdad. Per questa corruzione internazionale la Procura di Milano ha inquisito un vecchio amico del governatore lombardo, Marco Mazarino De Petro, ex sindaco ciellino di Chiavari, accusato di aver intascato tangenti (e finanziato una mazzetta a Saddam) attraverso conti off-shore intestati a tre società-schermo con lo stesso nome: Candonly. Il problema è che quei depositi esteri di De Petro comunicano, anche per versamenti considerati illeciti, con una rete di conti che hanno per beneficiari economici Rota e Perego, come confermano i documenti bancari che "L'Espresso" è in grado di svelare. In cima alla piramide c'è una fondazione di Vaduz chiamata Memalfa, che controlla due conti a Lucerna (banca Falck & Cie, numero 307555) e Chiasso (Bsi Z351640). Nell'atto costitutivo si legge che Memalfa ha come «primi beneficiari Alberto Perego e Fabrizio Rota»: se uno muore, eredita l'altro, ma «dopo il decesso del secondo, tutti i valori vanno trasferiti alla Associazione Memores di via Solaro 13, Massagno, CH». Il sito della diocesi del Canton Ticino informa che a quell'indirizzo ha sede una casa-comunità dei Memores. Nella stessa residenza, secondo le Fiamme gialle, c'è un'abitazione di un leader di CI nella Svizzera italiana, Claudio Mesoniat, direttore del quotidiano vescovile "Il Giornale del Popolo". Sui conti svizzeri della fondazione di Vaduz sono finiti, tra l'altro, 829 mila dollari versati tra il 1995 e il 2001 dalla Alenia, la fabbrica italiana di sistemi radar. Il direttore, Giancarlo Elmi, ha spiegato a verbale: «Erano consulenze per De Petro, che ci aiutò a ottenere un appalto da 20 milioni di dollari a Baghdad, poi bloccato dagli americani. Nel '98 stava per vincerlo una ditta francese, ma Formigoni intervenne per l'Alenia con una lettera perentoria ad Aziz». Quei bonifici finivano in prima battuta a Candonly-De Petro, ma poi venivano riversati sui conti di Memalfa o su un altro deposito svizzero, chiamato Paiolo,

intestato solo a Perego. In tasca a De Petro sono invece rimasti i soldi del petrolio e altre consulenze per l'Alenia a Cuba. Interrogato per Oil for Food, Perego ha provato a smentire: «Non ho conti in Svizzera e non ho mai utilizzato la fondazione Memalfa, che non ha nulla a che fare con i Memores». Rogatorie alla mano, il pm Alfredo Robledo lo ha accusato di violare l'ottavo comandamento: "Non dire falsa testimonianza". Ma la dettagliata contabilità delle banche mette in dubbio anche il voto di povertà. Quei conti svizzeri funzionano come un fondo speculativo: comprano e rivendono, con laute plusvalenze, prodotti d'alta finanza e azioni di multinazionali come Nestlé, Edf, Novartis, Bofa, Csf, Cisco, Thornill. In una nota del fiduciario bancario si legge che Perego, commercialista a Milano dello studio InterfieldSciumè (banchiere ciellino ora imputato del crac Parmalat), avrebbe creato la rete estera per intascare «in regime off-shore», cioè senza pagare le tasse, i soldi «fatturati in Italia». I due conti targati Memalfa vengono chiusi nel 2001, in coincidenza con una inchiesta poi archiviata su Formigoni. I soldi però si limitano a cambiare banca. L'ultima destinazione conosciuta è il conto Paiolo alla Bsi di Chiasso, che secondo l'accusa è controllato sempre da Perego. In proprio o per i Memores? Tra gli interrogativi che attendono risposta dalle indagini, c'è anche un bonifico inquietante: 80 milioni di lire che una banca di Zurigo trasferisce su un altro conto svizzero, tra l'8 e il 10 luglio 1997, «per ordine telefonico di Perego». Il beneficiario finale, secondo la Finanza, è l'ex terrorista Marco Barbone, l'assassino del giornalista Walter Tobagi. Pentito e scarcerato, l'ex killer era diventato ciellino. Dunque i soldi dei Memores, fino a prova contraria, potrebbero avere una causale sacrosanta. Ma perché pagare Barbone con un bonifico schermato estero su estero? P. B.

Lettera aperta e carte bollate Una lettera aperta, che sarà pubblicata a pagamento sui quotidiani, per spiegare i motivi del declino della Fiera di Milano, a soli due anni dall'apertura della prestigiosa sede fuori città. La firma Carlo Bassi, fino alla scorsa primavera amministratore delegato di Expo Cts, una società del gruppo che negli ultimi anni si era distinta nel lanciare nuove, importanti manifestazioni. In aprile Bassi è stato rimosso dalla sua posizione, con la promessa (comunicata ufficialmente) di ricoprire il ruolo di assistente del numero uno della Fiera, Claudio Artusi, in sella da un anno ma privo di esperienze nel settore. L'incarico non si è mai materializzato e si è passati alle carte bollate. La muovono rancori personali? «La vicenda ovviamente mi ha toccato in prima persona e, come manager, ho una reputazione da difendere. Nell'iniziativa non sono però solo: 30 colleghi hanno sottoscritto la mia denuncia, ma non possono uscire allo scoperto per non compromettere il loro posto di lavoro». Perché l'hanno cacciata? «Bella domanda. Ero stato promosso in quella posizione nel 2004, sotto la passata gestione. Un anno dopo Expo Cts ha distribuito ai soci il primo dividendo in 35 anni di storia, moltiplicando i ricavi e i margini di guadagno. In tre anni abbiamo lanciato 12 nuovi saloni, con un ottimo tasso di successo. Dopo l'avvio della mia azione legale per il reintegro, hanno promosso nei miei confronti un'azione di responsabilità. Mi domando dove fossero allora gli attuali amministratori che allora avevano approvato il mio operato». Al suo posto è stato collocato l'ex deputato Corrado Peraboni. Nella sua lettera, lei parla di nomine decise dalla politica. «In passato l'equilibrio era stato garantito dando ai politici le poltrone nei consigli di amministrazione, ma riservando ai manager le responsabilità operative. C'è bisogno di una gestione con esperienza nel settore: per far tornare i conti della nuova Fiera, che presenta costi insostenibili, serve un progetto di sviluppo di grande respiro». Che cosa non funziona? • Basta fare il confronto con il sistema tedesco, che utilizza le risorse per ideare e organizzare nuove fiere sia in Germania che all'estero. A Milano, invece, la Fiera gira alla Fondazione decine di milioni di euro l'anno solo per l'affitto degli spazi». L. P.

Basta soldi senza progetti

DI FRANCESCA BALZANI*

Appena sono arrivata al comune di Genova ho capito che il primo suo totale appiattimento sulla spesa storica. La spesa storica è un sistema di ripartizione delle risorse disponibili sul bilancio, in base al quale ciascun assessore ha il diritto di spendere ogni anno almeno quanto ha speso l'anno precedente. È il modello tradizionale degli enti pubblici, a cominciare dallo Stato. In pratica questo significa che se, per esempio, un anno, l'assessorato alla Cultura ha speso dieci, l'anno successivo ha diritto ad avere fondi per dieci, a prescindere da ogni considerazione sulle iniziative che intendere realizzare nella città. Questo sistema determina, anzitutto, una crescita costante e indiscriminata della spesa perché fa confluire nelle aspettative di ciascun assessore anche le entrate straordinarie. Se, infatti, lo stesso anno, l'assessorato alla Cultura ha speso dieci perché ha avuto anche entrate straordinarie per cinque, l'anno successivo partirà comunque da una pretesa di dieci. Il diritto ad avere risorse sulla base della spesa, pertanto, induce più a splendere che a progettare e, soprattutto, impedisce di avere una visione complessiva e dinamica delle esigenze della città, isolando ciascun settore nella solitudine della sua spesa e della sua pretesa. Il risultato è una svalutazione delle risorse, che si riducono a fondi ai quali si ha diritto in modo automatico e che si devono spendere quasi per forza entro la fine dell'anno se non vi vuole scendere sotto la soglia di disponibilità finanziarie dell'anno precedente. Per rompere questo vecchio schema ho pensato di azzerare il bilancio, cioè di azzerare le aspettative di ciascuno e di crearne uno nuovo, strutturato come un vero e proprio concorso di idee. In pratica, ciascun assessore deve guadagnarsi le proprie risorse, di anno in anno, progettando iniziative competitive. Le idee devono essere descritte in una scheda base, composta da una sintetica descrizione del progetto e da alcune informazioni importanti, come le spese direttamente collegate e il numero delle persone che raggiungerà, ordinata secondo un ordine progressivo di priorità. In questo percorso, pertanto, ciascun assessore predisporrà una scheda numero uno con il suo progetto di massima priorità e così via, in ordine di importanza decrescente. La prima scheda da compilare riguarda, però, quello che ho chiamato il progetto zero, cioè il costo essenziale di funzionamento della singola struttura, direi le sue spese vive. A questo punto la Giunta avrà gli strumenti per decidere quali progetti promuovere e quali bocciare, in una visione d'insieme delle richieste e delle necessità che la spesa storica invece rende impossibile. Il risultato dovrebbe essere un buon livello di innovazione e, soprattutto, il massimo livello di trasparenza nelle scelte dell'amministrazione. Ciascun assessore infatti, non riceverà fondi da spendere liberamente ma le risorse per realizzare precisi progetti che, in una visione anche comparativa, sono stati ritenuti più utili di altri per la città. Questo significa anche più efficaci meccanismi di controllo e una effettiva attività di rendicontazione ai cittadini degli obiettivi raggiunti a fine anno. Mi sembra importante anche la naturale competizione che si viene a creare fra gli assessori e che renderà tangibili le strategie e le priorità politiche dell'amministrazione. Una volta fissato il monte delle risorse disponibili infatti, nel bilancio "anno zero" emergerà chiaramente quanto l'amministrazione vuole investire nei servizi alla persona, piuttosto che nella cultura o nelle politiche ambientali, rompendo l'opacità del bilancio storico e, soprattutto rimettendone in discussione le fondamenta. L'assessore al Bilancio del Comune di Genova

CRACK IN COMUNE

Maurizio Maggi e Luca Piana

Debiti alle stelle. Speculazioni sbagliate. Meno fondi dallo stato. Ici tagliata dal governo. I bilanci delle città sempre più a rischio. Così i sindaci si preparano ad aumentare tasse e tariffe. In alcuni casi è solo un sospetto che serpeggia tra i cittadini più avveduti. In altri è una certezza acquisita: nel 2008 si pagheranno più tasse locali. Prendiamo Milano, dove il sindaco Letizia Moratti si vanta di non aver applicato un'addizionale sull'Imposta dei redditi (Irpef). Ebbene, proprio lei si trasformerà dal 2 gennaio nell'esattrice nouvelle vague con TEcopass. Una gabella studiata (ma esentando le auto più nuove, a prescindere dalla potenza) per ridurre l'inquinamento nel centro cittadino che consentirà al Comune di incassare tra i 30 e i 40 milioni di euro. Alla Moratti fanno compagnia altri borgomastri che, in modo più o meno esplicito, stanno aumentando i balzelli. Roma, Torino, Bologna e altre città hanno ritoccato l'addizionale Irpef, come mostrano i dati forniti a "L'espresso" dalla Cgia di Mestre (vedi a pag. 66). Nello stesso terzetto di città, il gettito dell'addizionale prima del ritocco era già stato superato da quello delle multe agli automobilisti. Una voce che, in tutta Italia, vale ormai 1,5 miliardi di euro. «In altre circostanze, per far affluire denaro nelle casse è stato deciso di rivedere la tassa sui rifiuti: a Torino si parla di un rialzo del 15 per cento in tre anni, a Palermo la spesa è raddoppiata, superando i 200 euro a famiglia. Una bella fetta dei Comuni d'Italia è al verde. Qualcuno, soprattutto al Sud, è sull'orlo del fallimento. Lo dice la cronaca. A Catania in novembre i netturbini hanno lasciato per le strade cumuli di rifiuti. Uno sciopero con una semplice motivazione: il mancato pagamento del salario, ennesimo segnale di una salute finanziaria debole per la città guidata dal medico personale di Silvio Berlusconi, Umberto Scapagnini. Ad Agrigento qualche mese fa il sindaco Marco Zambuto, da poco eletto, aveva voluto scambiare la sua Lancia Thesis con uno scuolabus per i bambini delle elementari: «Il bilancio è in stato di pre-dissesto finanziario e necessita di interventi drastici», ha detto. A Genova la situazione è certamente meno drammatica, ma anche il sindaco Marta Vincenzi non naviga nell'oro. L'aumento del costo del denaro, una tendenza mondiale, si sta rivelando una mazzata. Quest'anno, tra rimborso delle rate dei mutui e interessi maturati, l'amministrazione ha sborsato 113 milioni di euro. Nel 2008 dovrà tirarne fuori una trentina in più. Non resta che stringere la cinghia: nei prossimi cinque anni, ogni volta che un mutuo arriverà a scadenza, sarà sostituito con un prestito d'importo inferiore. Uno sforzo che non permetterà di scialare: a fine mandato la Vincenzi spera di aver ridotto il debito accumulato - oggi pari a 1,4 miliardi di un centinaio di milioni. Ogni città fa storia a sé - i municipi sono oltre 8 mila - e i fattori della crisi pesano in misura differente da una all'altra: i tassi d'interesse, raddoppiati nel giro di due anni; le difficoltà nel ridurre la spesa corrente, quella che serve a pagare gli stipendi dei dipendenti (ma anche a tenere in piedi gli apparati della politica); i colpi bassi dei vari governi che, indipendentemente dal colore, per blandire gli elettori hanno mortificato l'autonomia fiscale (l'ultimo caso è la riduzione d'ufficio dell'Ici prevista per il prossimo anno); e, infine, i passi falsi compiuti da alcune amministrazioni nel campo dei prodotti finanziari più innovativi, i cosiddetti derivati, che per alcuni rischia di tradursi in un bagno di sangue. Tutti insieme, i Comuni portano sulle spalle debiti finanziari per 46 miliardi. Una cifra che, tenendo conto degli altri enti locali, sale a quota 100 miliardi, con molte regioni in affanno nel gestire i conti impazziti della Sanità. Secondo le prime stime elaborate dalla Ragioneria dello Stato, che "L'espresso" è in grado di anticipare, sul monte debiti di loro competenza, solo i Comuni quest'anno sganceranno quasi 2 miliardi di interessi: 200 milioni in più rispetto al 2006. Per la prima volta da anni, questa voce del bilancio è aumentata in proporzione più rapidamente degli investimenti, ovvero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

i soldi per costruire scuole e strade o migliorare bus e tram. La necessità di mettersi a dieta ha prodotto anche un effetto positivo. Nel 2007 i Comuni sono riusciti a contenere la spesa corrente, rispettando il diktat del governo: il totale è sceso di 600 milioni, a 43 miliardi. Le preoccupazioni, però, restano. In primo luogo perché oggi, per i sindaci, potrebbe rivelarsi più difficile ottenere credito. Lo conferma Raffaele Carnevale, senior director per l'Italia di Fitch, una delle agenzie internazionali che valutano il rating, ovvero l'affidabilità di un'istituzione che vuoi prendere soldi in prestito: «Il problema dei derivati ha in qualche situazione aumentato l'attenzione sulla sostenibilità del debito degli enti locali. Adesso gli investitori interessati a questi prestiti sono diventati più esigenti e attenti, anche a seguito dell'eco negativa a livello internazionale che stanno avendo casi come quelli di Taranto e della Regione Lazio, impegnata a scongiurare il commissariamento». Taranto è il simbolo del crack da evitare. Il Comune è fallito, è stato commissariato e ha dovuto eleggere un nuovo sindaco. Lo Stato ha garantito aiuti per 128 milioni, che serviranno a rimborsare una parte dei creditori. Ora le banche non prestano più un quattrino, mancano i soldi per le opere pubbliche e verrà messo in vendita il patrimonio immobiliare. A Milano, in tutt'altro contesto, il tallone d'Achille è legato alla nuova finanza. Nella capitale dei "danée", la scelta di utilizzare strumenti finanziari evoluti, i derivati appunto, rischia di appesantire ulteriormente le casse cittadine, già gravate da un debito pari a due volte le entrate (il record, dopo Roma). Ristrutturando e rinegoziando più volte un maxi-prestito di 1,7 miliardi emesso nel 2005, trasformando il tasso d'interesse da fisso a variabile, il Comune guidato oggi da Letizia Moratti, già nella bufera per le consulenze d'oro, ha finito per avere in pan- • eia una minusvalenza potenziale di 140 milioni. Una questione scottante sulla quale la Procura ha avviato un'indagine. Il ricorso ai derivati è cominciato agli inizi del 2000, quando i Comuni hanno trovato sul mercato condizioni di finanziamento apparentemente più facili rispetto a quelle garantite dall'ente preposto, la Cassa depositi e prestiti (tra gennaio e ottobre i mutui erogati dalla Cassa si sono quasi dimezzati, scendendo a circa 1,5 miliardi). Con i derivati qualcuno è riuscito a ridurre il costo del debito, altri invece hanno finito per perderci. Secondo i critici si è trattato di una vera ubriacatura collettiva, dagli esiti imprevedibili. I derivati sono collegati a debiti che scadranno magari fra vent'anni: guadagni e perdite dipendono fortemente dall'andamento dei tassi. Basta vedere cos'è successo nella Roma di Walter Veltroni: nel 2005, le operazioni sui derivati garantivano un valore positivo di 50 milioni. Nel 2007, con i tassi aumentati, il valore è diventato negativo sempre per 50 milioni, a fronte di un debito totale di 6,5 miliardi. Una situazione che peggiora a Torino, dove il sindaco Sergio Chiamparino si ritrova a fronteggiare un effetto negativo sui derivati stimato in circa 100 milioni: denari in più che, euro dopo euro, i cittadini rischiano di dover pagare in termini di maggior costo del debito. Gli amministratori delle grandi città, in realtà, hanno diversi strumenti per affrontare la crisi-tassi. Marco Causi, assessore al Bilancio a Roma, sostiene che il Comune è riuscito a far fronte negli anni scorsi a pesanti investimenti e lo stesso farà in futuro: u. «Prevediamo il ricorso all'indebitamento 1 per 1,2 miliardi per finanziare nuove infrastrutture, soprattutto l'ampliamento della ' metropolitana e lo sviluppo delle periferie. « Non prevediamo tagli ai servizi». Si vedrà. | L'indebitamento non è l'unico parametro * utile per valutare la capacità futura di rim1 borsare i soldi presi a prestito. Se un Co- mune ha pochi debiti, ma costanti difficoltà a riscuotere le imposte, questo pesa negativamente. Come succede alla Napoli del sindaco Rosa Russo Iervolino. Anche se l'assessore alle Risorse strategiche, Enrico Cardillo, assicura che «le cose stanno migliorando e presto ne prenderanno atto anche le agenzie che distribuiscono le pagelle». La nota su cui battono tutti sono i minori quattrini in arrivo dallo Stato. La questione è controversa. Le cifre dei cosiddetti trasferimenti aumentano costantemente (da 18,2 a 18,8 miliardi nel 2007), ma ogni anno il governo modifica qualche norma e su singole voci qualcuno ci perde. E tutti ricevono meno di quanto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sperassero sulla base delle regole pre-modifiche. Nel 2007, ad esempio, lo Stato aveva limato i trasferimenti per 609 milioni presumendo per i Comuni un maggior gettito di pari importo grazie all'Ici, per effetto della rivalutazione delle rendite catastali relative ai fabbricati rurali e ad alcuni immobili commerciali. Cardillo nega che ciò sia avvenuto: «Le maggiori entrate si sono fermate a 107 milioni. Per Napoli, la riduzione dei trasferimenti è stata così di 27 milioni: soldi spariti dal budget. Siccome non possiamo tagliare i servizi, finiranno danneggiati cultura e tempo libero. Prevedo un Natale all'insegna dell'austerità». Si lamenta anche il vicesindaco di Venezia, Michele Vianello: «Quest'anno mi sono venuti a mancare 70 milioni, quelli della legge speciale per Venezia, il cui contributo è crollato a soli 5 milioni». Dalla vicina Mestre, Giuseppe Bortolussi, segretario della locale associazione artigiana Cgia, dice che i Comuni scontano un processo di responsabilizzazione gestito male a livello centrale: «Hanno sempre più compiti e meno risorse. E per tappare i buchi fanno quello che possono: aumentano le tasse, s'indebitano anche facendo pasticci come con i derivati, rincarano le tariffe». Ma non mancano gli espedienti. «Nel Nord-Est, come Treviso, Mestre, Vicenza, sono convinto che per andare a caccia dei soldi degli oneri di costruzione e di urbanizzazione, le municipalità abbiano trasformato troppi terreni in aree edificabili. Si è dato lavoro, ma sono certo che ci sono molti appartamenti vuoti e che in alcuni casi si è massacrato il territorio», spiega Bortolussi. A Catania, invece, il sindaco Scapagnini ha ceduto una fetta di patrimonio immobiliare a una società, Catania Risorse, controllata dal Comune stesso. Secondo l'interpellanza presentata alla Camera dal deputato del Pdc, Orazio Licandro, «taluni fornitori, creditori del Comune, dinanzi all'insolvenza dello stesso hanno già cominciato ad aggredire il patrimonio della Catania Risorse attraverso il pignoramento delle quote sociali». Sanzioni severe per i sindaci che sgarrano e accorpamento tra piccoli Comuni: è questa la ricetta di Massimo Bordignon, professore di Scienza delle Finanze alla Cattolica di Milano. Tra il 1989 e il 2006 sono entrati nella procedura dei "dissestati" 426 Comuni. Più di un quarto aveva tra i mille e i 2 mila abitanti. «Quando un piccolo Comune va in difficoltà, non serve il commissariamento: basta unirlo a quelli limitrofi», sostiene. L'argomento per ora è tabù. E intanto per i sindaci resta sempre più arduo destreggiarsi tra difficoltà finanziarie e politiche: tagliare i servizi è impopolare, aumentare le tasse pure. La tenaglia si sta chiudendo.

Qui serve una banca Una banca specializzata al servizio dei Comuni italiani? L'idea sta prendendo forma, sia dentro che fuori la Cassa depositi e prestiti. La Cdp, del resto, è l'ente nato proprio per finanziare - con i depositi del risparmio postale, coperti da garanzia statale le infrastrutture necessarie agli enti locali ma alla quale, nel 2003, l'adora ministro dell'Economia del centrodestra, Giulio Tremonti, aveva assegnato anche il ruolo di holding per una serie di partecipazioni pubbliche, da Terna all'Enel. Il neo presidente Alfonso Iozzo sta ora elaborando un'ulteriore riforma e, in quest'ambito, ha già accennato alla possibilità di sviluppare un istituto pensato per prestare quattrini a province e comuni, a condizioni di mercato. Il progetto per certi versi incrocia quello che sta autonomamente maturando all'interno dell'Arici, l'associazione dei Comuni. Il segretario generale Angelo Rughetti ne spiega così l'origine: «Oggi la Cassa depositi e prestiti fatica a mettere in pratica la sua funzione originaria. Un Comune efficiente, con un flusso certo di entrate, trova più facile rivolgersi alle banche commerciali, che ci finanziano a tassi più convenienti e fra l'altro sono presenti su tutto il territorio». Per l'Anci è dunque necessario che la Cassa faccia un salto di qualità, sviluppando nuove capacità d'intervento. «Riteniamo che la Cassa possa essere articolata in due diverse strutture», spiega Rughetti. La prima dovrebbe essere una sorta di capogruppo, ribattezzata magari Banca dei Comuni, che funzioni da consulente d'alto profilo e mantenga l'accesso al risparmio postale, finanziando progetti da consegnare chiavi in mano ai sindaci, per costruire ad esempio scuole o centri sportivi. La seconda, invece, potrebbe essere una vera e propria banca commerciale,

di proprietà della holding, ma con una gestione nettamente separata. «L'idea è che questa sia una vero e proprio istituto di credito, con alcune sedi sul territorio e che operi in concorrenza con i privati. Potrebbe offrire ai Comuni prestiti a tassi di mercato, senza però contare sulle risorse raccolte dalle Poste». L. P.

La Repubblica

1 articolo

Finanziaria, non escluso il voto di fiducia. Bonus-vacanze per i più poveri, retromarcia sul bollo per gli assegni

Arriva il calmiere sulla benzina stop a lampadine e frigo non ecologici

Restano i nodi della class action e del tetto agli stipendi dei manager
ROBERTO PETRINI

ROMA - Arriva la sterilizzazione dell'Iva, mediante il taglio delle accise, sul prezzo dei carburanti per autotrazione e per il riscaldamento. La misura, oggetto di un emendamento alla Finanziaria, presentato dal relatore Michele Ventura (Pd), scatterà da febbraio e entrerà in funzione in caso di aumenti del prezzo del petrolio oltre i 2 per cento. In caso di diminuzione del prezzo del barile le accise potrebbero essere riportate al livello originario.

In una giornata contrastata con lavori a rilento (nella prima serata erano stati approvati solo 9 articoli su 150) e conclusa a tarda notte la Finanziaria ha risentito delle fibrillazioni del clima politico e si torna a parlare di fiducia. Nella maggioranza ha tenuto banco il botto e risposta tra Rifondazione e Palazzo Chigi. Giordano ha chiesto di introdurre già nella manovra la questione dei salari, gli uomini di Prodi hanno replicato sottolineando le caratteristiche di redistribuzione del provvedimento in esame. A distendere i toni del confronto la retromarcia del governo, che ha ritirato l'emendamento, sull'introduzione di un bollo di 1,5 euro sugli assegni «liberi» fortemente osteggiata da Rifondazione. Restano tuttavia aperti tutti gli altri nodi: dalla class action (dove si studia come evitare la retroattività), al tetto agli stipendi dei manager, al taglio delle sedi periferiche della Ragioneria oggetto di un nuovo emendamento del governo che prevede anche l'istituzione di 4 nuovi direttori generali a Via Venti settembre.

Sul piano delle misure tuttavia si sono fatti alcuni passi in avanti. Significativo il pacchetto «Co2» sponsorizzato dai Verdi di Angelo Bonelli: prevede di porre «fuorilegge», bloccandone la vendita dal 2010, gli elettrodomestici di classe ecologica inferiore alla «A»; di impedire dal 2011 la vendita delle lampadine a incandescenza e degli elettrodomestici che non danno la possibilità di spegnere il «led» se non staccando la spina. Proposta dai Verdi anche una microtassa di 1 centesimo su ogni bottiglia di acqua minerale. Mira al sociale, invece, la misura che istituisce buoni-vacanza per i cittadini più deboli.

Approvate una serie di misure fiscali: tra queste una prevede che la detraibilità dell'Iva per i costi sostenuti per i telefoni cellulari utilizzati dalle imprese o dai lavoratori autonomi potrà arrivare fino al 100 per cento.

La Stampa

3 articoli

RISCOSSIONI. INAUGURATA NUOVA SEDE

Equitalia "funziona" e diventerà torinese

Gli azionisti sono al 51% il ministero dell'Economia e al 49 l'Inps. Riscuote la fiscalità statale, Irpef, Irpeg, Inps, sanzioni amministrative. A livello nazionale si chiama Equitalia, nella Granda «Equitalia Cuneo». Ha acquistato la Gec, che si è tenuta solo un ramo d'azienda per continuare a gestire le tasse locali (Ici, rifiuti, Tosap). Terreno su cui è aperta la concorrenza con Equitalia: dipende da chi si aggiudicherà gli appalti dei Comuni.

La nuova sede di Cuneo della «spa», in corso Nizza 36, è stata inaugurata ieri mattina, presenti numerose autorità. A Mondovì e Saluzzo ci sono già i nuovi spazi, mentre ad Alba, Fossano e Savigliano è prevista la messa in sicurezza dei vecchi locali. Equitalia non è ancora a Bra, ma sono in corso trattative. «Abbiamo iniziato l'attività il 1° ottobre 2006 come Cuneo Riscossioni - ha spiegato il presidente della "spa", Giovanni Quaglia -. Di tutto il personale, 88 persone hanno optato per noi. Ora sono 77 dipendenti e collaboratori, che a fine anno scenderanno a 75. La vecchia Gec aveva 15 sportelli provinciali, oggi siamo a sei. La presenza più capillare sarà legata alla fiscalità locale. I nostri risultati, in un anno di lavoro, sono positivi». A breve Equitalia Cuneo confluirà in Equitalia Nomos, la «sorella maggiore» a livello regionale: un passaggio «già annunciato fin dall'inizio del progetto». Quaglia: «Sul territorio non cambierà nulla, è solo una questione amministrativa». Quando Equitalia Cuneo sarà aggregata, finirà la presidenza Quaglia, ma non l'esperienza con Equitalia. Lo ha annunciato il «vice» di Equitalia Holding, Antonio Mastrapasqua: «Il cda, il 17 dicembre, proporrà di cooptarlo nel Consiglio di Equitalia Nomos».

Inchiesta

Il socialismo municipale

ROMA

Veltroni, Chiamparino, Moratti, Cofferati, Domenici e i loro colleghi sindaci sono «naturalmente» ostili alle riforme che puntano ad aprire il mercato dei servizi pubblici locali ad aziende diverse dalle municipalizzate di cui gli Enti locali sono i «padroni». Parliamo di un business da 36 miliardi di euro, e sono ben 889 le aziende (praticamente tutte Spa) controllate dagli enti locali, più che raddoppiate dal 2004 a oggi. Acea, Iride, Aem, Hera, Fiorentinagas, solo per citare qualcuna delle «municipalizzate» più grandi. Aziende sorte tanti anni fa come lo strumento con cui i Comuni fornivano alla cittadinanza servizi pubblici di base, come l'acqua, l'elettricità, il gas, la pulizia e il trasporto nelle città; servizi essenziali spesso forniti a prezzi «sociali» da aziende/enti in perdita sovvenzionati dalle casse comunali.

Adesso è tutta un'altra musica: si parla di società per azioni dai bilanci miliardari quotate in Borsa, impegnate come multiutility in tanti settori, che collaborano con colossi esteri, che guardano ai bilanci e ai profitti. Potere economico vero e potere politico per chi - come i vari Veltroni, Chiamparino & C. - ha il diritto di nominare manager che danno lavoro a migliaia e migliaia di persone, e che stabiliscono i «prezzi» che i cittadini pagano per l'erogazione di servizi gestiti in condizione di monopolio. E anche i sindaci dei Comuni più piccoli, con municipalizzate di dimensioni ancora «paesane», non brindano all'idea di aprire a terzi i loro mercati.

E poi arriva la riforma proposta dal ministro degli Affari Regionali Linda Lanzillotta. Una riforma partita nel luglio del 2006, che ha perso pezzi per strada (a cominciare dall'acqua) in nome dell'intesa con Rifondazione. E che pur essendo piuttosto blanda - in pratica, stabilisce che per l'assegnazione la gestione di un servizio pubblico locale si debba passare per una gara pubblica - ha scatenato una vera e propria rivolta dei sindaci italiani dopo l'inserimento in Finanziaria di un ddl che era inchiodato al Senato. Si è parlato di «golpe», di «attacco agli Enti locali», e qualcuno ha anche provato a invocare la resistenza al «liberismo», confondendo Fabiano Fabiani e la sua Acea con Nikolai Bukharin e l'elettrificazione socialista.

Ma tutti sanno che le multiutility pubbliche operano esattamente come tutte le altre aziende capitalistiche. Provano ad aggregarsi, a mangiarsi tra di loro. Cercano profitti per gli azionisti e sicurezza per il management. E se c'è un po' di monopolio per garantire gli uni e gli altri, tanto di guadagnato.

I numeri ci dicono che nello scontro tra ideologie - liberalizzatori, secondo cui la concorrenza porta sempre un vantaggio ai consumatori, e difensori dei Kombinat pubblici - spesso si perde di vista la realtà. E allora, tradizionalmente il monopolio sulle tariffe di acqua, rifiuti, gas, elettricità e trasporto ha tenuto bassi i prezzi per i cittadini. Un biglietto orario dell'autobus in una metropoli, nel 2005, costava in media 0,80 euro in Italia, 1,13 in Gran Bretagna, 0,97 in Germania, 1,32 in Francia, 1,44 in Olanda (fonte Earchimede).

Il costo medio europeo del cosiddetto servizio idrico integrato (tutto il ciclo dell'acqua, ipotizzando un consumo medio annuo di 200 mc) è di 1,91 euro per metro cubo: a Berlino è di 4,30 euro, di 2,58 a Marsiglia, di 1,46 a Barcellona e Amsterdam, di 0,78 a Roma e 0,71 euro a Torino (fonte Federutility, dati 2004). Tutto bene? No, perché il prezzo basso spesso non significa servizio accessibile, efficiente o di qualità. Chiedere agli sfortunati utenti del trasporto pubblico della Capitale, tanto per fare un esempio. Molte municipalizzate, poi, hanno i conti in rosso fisso, e campano a suon di sovvenzioni. Senza aiuti e senza il mercato garantito non andrebbero lontano.

Detto questo, molti economisti ammettono che non Ã¨ necessario gettare anche il bambino dei prezzi piÃ¹ bassi insieme all'acqua sporca dei monopoli e delle inefficienze. Ecco dunque l'idea di svolgere trasparenti gare pubbliche, in cui qualitÃ del servizio e prezzi contenuti siano criteri decisivi. Converrebbe, dicono anche qui esperienza e numeri: in Gran Bretagna, il trasporto pubblico Ã¨ assegnato da 15 anni con gare, con tagli dei costi effettivi unitari del 50-55%.

Nella Londra di Ken Â«il RossoÂ» Livingstone, (dove le gare si fanno linea per linea) i sussidi pubblici si sono ridotti del 35% (8,4 miliardi di euro di risparmi), il rapporto ricavi/costi Ã¨ salito al 95%, i mezzi hanno un'etÃ minore, sono cresciuti i passeggeri trasportati.

In Italia, secondo una stima del Ministero dei Trasporti, ipotizzando che almeno il 10% dei contratti di servizio vada a gara in un anno, con un ribasso d'asta prudenzialmente valutato al 7%, il risparmio sarebbe di 22 milioni di euro.

Lanzillotta

«I sindaci azionisti bloccano la riforma»

Il ministro Linda Lanzillotta ha poche speranze di «salvare» la sua riforma dei servizi pubblici locali in Finanziaria e solo oggi si saprà se il testo della manovra licenziato dalla Commissione Bilancio della Camera conterrà ancora le regole di parziale liberalizzazione per acqua, luce e gas. Se non altro, comunque vada a finire, la titolare degli Affari Regionali si sta togliendo più di un sassolino dalla scarpa. E ieri, intervenendo a un convegno alla Luiss, ha chiarito che a ostacolare le nuove regole non ci sono i feroci statalisti rossi, ma proprio i cosiddetti «riformisti» del centrosinistra, a cominciare dai sindaci. «Sto cercando di raccogliere consensi per il mio emendamento - ha affermato Lanzillotta - ma è osteggiato da alcuni interessi particolari. Molti vogliono questa riforma, ma sono più deboli dei pochi che non la vogliono, che sono una minoranza trasversale. Ho fatto un accordo con Rifondazione comunista ma le maggiori resistenze, anche con ostacoli procedurali, arrivano più dai riformisti, come alcuni sindaci azionisti di aziende che gestiscono servizi pubblici in regime di monopolio». Intanto, ieri i sindaci dell'Anci - schierati in prima linea contro le liberalizzazioni - hanno incontrato i deputati della Commissione Bilancio per protestare contro «gli effetti nefasti della Finanziaria 2008» (compresi gli interventi di taglio dei costi della politica) e «la campagna mediatica denigratoria» in atto, come ha detto il sindaco di Firenze - e presidente Anci - Leonardo Domenici.

Libero

1 articolo

GLI IMMOBILI ESSENTATI

Sui presunti sconti Ici alla Chiesa Prodi sbatte la porta in faccia alla Ue

Il governo Prodi risponde picche alla Commissione Europea che aveva chiesto ulteriori informazioni sull'esenzione dell'Ici a favore di enti religiosi, onlus e simili, la riduzione dell'Ires e l'esenzione dalle imposte sui redditi per i fabbricati della Sente Sede. Questione delicata: il Vaticano non ha gradito, il polverone è troppo. Così il Dipartimento delle Politiche Fiscali del ministero dell'Economia risponde che questo argomento richiede «riservatezza di trattazione» e che se si vogliono informazioni più dettagliate venga a prendersele a Roma una delegazione ad hoc. C'è da pensare che anche a Bruxelles ci sia voglia di chiudere qui la questione.

Libero Mercato

2 articoli

Secit, Tps mischia le carte

Da esperti tributari a consulenti del Lotto

Il ministro ignora i rilievi della Corte dei conti e amplia le funzioni dell'ente invece di ridurle

::: FRANCESCO DE DOMINICIS Da esperti di finanza pubblica a consulenti di giochi e lotterie. Tommaso Padoa-Schioppa non ha alcuna intenzione di chiudere il Secit. E invece di ridimensionare il ruolo dell'ex servizio centrale degli ispettori tributari (si veda LiberoMercato di ieri) cerca in tutti i modi di ampliarne le competenze. Con qualche sorpresa. La strada per mantenere in piedi questo oggetto misterioso di via Venti Settembre - in barba ai ripetuti rilievi della Corte dei conti è il regolamento per la riorganizzazione del ministero dell'Economia. Provvedimento (il testo deve ancora ricevere il visto finale di palazzo Chigi) con il quale Padoa-Schioppa dispone che gli esperti Secit possono essere «assegnati» perfino alla «Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato». Pur di mantenere in piedi queste superconsulenze, insomma, il ministro sembra intenzionato a mischiare le carte. I quarantacinque esperti saranno distribuiti nei vari uffici e strutture dell'Economia. Un po' alle agenzie fiscali (Entrate, Dogane, Territorio, Demanio) un gruppetto nei dipartimenti ministeriali, altri ancora alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze. Ma c'è da scommettere che ci sarà la lita d'attesa per andare a occuparsi di giochi, pronostici, scommesse e Lotto. Nessun passo indietro, dunque. Nonostante i continui rilievi della Corte dei conti. Negli ultimi anni, infatti, i magistrati contabili hanno sottolineato più volte l'esigenza di mettere mano alla riorganizzazione del Secit. Nelle relazioni annuali sui conti dello Stato si trovano un po' di quelle risposte che i vertici dell'ex ente ispettivo si rifiutano (inspiegabilmente) di fornirci. Ma gli appelli della Corte sono caduti nel vuoto. E non c'è solo Padoa-Schioppa nella cerchia di quelli che non hanno fatto alcunché per assicurare qualche risparmio ai conti pubblici ed eliminare un ente (forse) inutile. Anche i suoi predecessori del governo di centrodestra (Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco) non hanno alzato una paglia sul Servizio. Anzi. A scorrere i documenti dei magistrati di viale Mazzini si scopre che nel 2005 c'è stato il boom nelle nomine di consulenti, passati in pochi mesi da 7 a 32, per poi arrivare progressivamente agli attuali 45. A fare cosa di preciso? Beh, a esempio, spiega ancora la Corte dei conti, proprio nel 2005 sono stati portati a termine ben otto approfondimenti e altri tre studi erano stati avviati. Spetta ad altri giudicare se siamo di fronte a una mole di lavoro tale da giustificare, in pochi mesi, l'affidamento di 25 nuovi incarichi. Qualche dubbio sembra averlo la stessa magistratura contabile quando ricorda che i funzionari dell'Economia addetti al controllo interno (ma chi li ha ascoltati?) avevano sottolineato «l'esigenza di riflettere sul significato di alta vigilanza in materia fiscale e sugli strumenti necessari per il suo esercizio e di individuare, coerentemente, soluzioni organizzative per una ridefinizione dei rapporti». Tanti giri di parole che, in sostanza, dicono una sola cosa: il Secit e i suoi esperti sono uno spreco.

ALLARME DERIVATI

Il bond del Comune di Milano ristrutturato sei volte per un volume di 6 miliardi

Il derivato sul bond trentennale di 1,7 miliardi emesso dal comune di Milano nel giugno del 2005 è stato ristrutturato sei volte, le ultime tre negli ultimi 14 mesi, per un volume di oltre 6 miliardi. E il 10 ottobre scorso è stato stipulato un credit default swap sul debito della Repubblica italiana. A rivelarlo è stata l'opposizione del Comune di Milano, precisando che chiederà al sindaco di fermare le operazioni in corso invocando la costituzione di una "due diligence" e di una commissione conoscitiva. I consiglieri dell'opposizione hanno annunciato che nei prossimi giorni verrà composto un dossier approfondito sulle operazioni poste in essere dal 2005 a oggi.

Polis

1 articolo

INTERVENTO

Addizionali comunali Irpef Lettera aperta ai sindaci

Egr. Sindaco La questione della essibilità nell'applicazione delle Addizionali Comunali IRPEF, è il tema che la UIL pone per la tenuta del potere di acquisto dei salari e delle pensioni. Come è noto la Finanziaria 2007 concede ai Comuni la possibilità di stabilire "soglie di esenzione in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali". Il tenore della norma non risulta di agevole interpretazione, in quanto "gli specifici requisiti reddituali", possono dar luogo a diverse soluzioni. Tali requisiti vanno sicuramente individuati attraverso il presupposto dell'imposta, previsto dall'art. 1 del TUIR, inteso come l'insieme dei fatti e delle situazioni cui la legge ricollega il sorgere dell'obbligazione tributaria. Tale presupposto è caratterizzato da diversi fattori quali la qualificazione, la provenienza ed il possesso del reddito, nonché la sua quantificazione in termini di imponibile e consente di rilevare, nel caso dell'IRPEF, che i requisiti fondamentali dell'imposta sono la personalità e la progressività. Cosa questa che consente di attuare la progressività nel pieno rispetto del disposto del comma 2 dell'art. 53 della Costituzione per il quale "il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Il riconoscimento della progressività, anche per le Addizionali Comunali IRPEF, trova pieno conforto nel citato comma 2 dell'art. 53 della Costituzione, quando afferma che il sistema tributario tutto, e, dunque non solo quello statale, ma pure quello riguardante la fiscalità degli enti locali, è informato a criteri di progressività. Ed in tal senso si è espressa, anche la Corte Costituzionale, la quale con la sentenza n. 2 del 9.01.2006, ha dichiarato infondato il " presupposto interpretativo che la legge statale vieti al legislatore regionale di strutturare l'addizionale all'IRPEF secondo più aliquote crescenti per scaglioni di reddito". Per i giudici della Consulta " deve inoltre negarsi che la Costituzione stabilisca una riserva esclusiva di competenza legislativa dello Stato in tema di progressività dei tributi. Al contrario, ai sensi dell'art. 53, secondo comma della Costituzione, la progressività è principio che deve informare l'intero sistema tributario ". Né può essere invocato come conseguenza della progressività dell'addizionale all'IRPEF, la diversità di trattamento tra contribuenti aventi lo stesso reddito imponibile, atteso che siffatta diversità, come si legge ancora nella citata sentenza n. 2 del 9.01.2006, " costituirebbe la necessaria conseguenza non già della progressività dell'addizionale, ma dell'esercizio dell'autonomo potere degli enti territoriali di liberamente prevedere, entro i limiti della legge statale, aliquote anche non progressive della stessa addizionale che possono risultare tra loro diverse ". In sostanza, come UIL siamo convinti che le norme e la sentenza sopra richiamata possono dare un'ampia autonomia di manovra agli Enti Locali nell'applicazione di questa imposta. A tal fine, come UIL proponiamo alcune soluzioni: 1. l'introduzione per l'Addizionale Comunale IRPEF della progressività delle aliquote per scaglioni di reddito; 2. l'introduzione di una NO TAX AREA, solo o prevalentemente per i redditi da lavoro dipendente e da pensione. Sono queste le proposte che la UIL avanza come base di discussione per il confronto sul prossimo Bilancio di Previsione del Comune. In particolare, per quanto concerne il principio della progressività dell'aliquota, ci riserviamo il ad ogni opportuno mezzo per la tutela dei diritti dei lavoratori e pensionati, qualora il Suo Comune non preveda tale principio, non escludendo il ricorso in tutte le sedi competenti. LA SEGRETERIA PROV.LE UIL DI PARMA